

RESOCONTO STENOGRAFICO

228.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15-17 luglio 1997 (Modifica):		disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836)	19963
Presidente	19971	Presidente	19963
Vito Elio (gruppo forza Italia)	19971	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica</i>	19963
Disegni di legge:		Corsini Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	19968
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	19949	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	19966
(Rimessione in Assemblea)	19919	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Missioni	19919	S. 46. — Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (<i>approvata dal Senato</i>) (3123); e concorrenti proposte di legge: NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); BAMPO: Nuove nor-	
Petizioni (Annunzio)	19919		
Progetti di legge costituzionale (Seguito della discussione):			
TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII			

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1997

	PAG.		PAG.
me in materia di obiezione di coscienza (3259)	19920	Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	19951
Presidente	19920, 19963	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	19949
Alboni Roberto (gruppo alleanza nazionale)	19956	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	19925, 19961
Ascierto Filippo (gruppo alleanza nazionale)	19954	Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	19931
Cangemi Luca (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	19939	Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	19946
Chiavacci Francesca (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	19920, 19959	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	19925
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	19939	Proposte di legge (Rimessione in Assemblea)	19919
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	19936	Ordine del giorno della seduta di domani .	19972
Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	19928		

La seduta comincia alle 16,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini, Fantozzi, Prodi, Sales, Sinisi, Veltroni e Gaetano Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge:

Dario Conti, da Pergola (Pesaro), chiede la soppressione delle Commissioni elettorali circondariali (145). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Antonia Stanganelli ed altri cittadini, da Roma, chiedono un provvedimento legislativo per il recupero dei beni di

provenienza illecita occultati all'estero (146). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Antonia Stanganelli ed altri cittadini, da Roma, espongono la necessità, in relazione ai fatti di corruzione, di garantire che la giustizia faccia tempestivamente ed efficacemente il suo corso (147). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica (148). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Luca Pala, da Roma, chiede riforme costituzionali in materia di sistema elettorale, forma di Governo, struttura e compiti delle Camere, organizzazione dei lavori parlamentari e per l'ammodernamento dell'apparato statale (149). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

Rimessioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa:

« Istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi » (3525).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Comunico altresì che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di remissione in Assemblea delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa:

ARMOSINO ed altri: « Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare » (1863-bis);

CARMELO CARRARA ed altri: « Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare » (1870-bis);

S. 964 — Senatori CIRAMI ed altri: « Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove » (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3647) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

Le proposte di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 46. — Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (approvata dal Senato) (3123); e delle concorrenti proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza

(1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259) (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato: S. 46. — Senatori Bertoni ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3123); e delle concorrenti proposte di legge: Nardini ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161); Butti e Taborelli: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374); Bampo: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

Ricordo che nella seduta del 4 giugno scorso è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai deputati Gasparri ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Chiavacci, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCA CHIAVACCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la storia istituzionale del provvedimento in esame è molto lunga e per certi versi anche travagliata; da ciò credo derivi la sua importanza ed il motivo della grande attesa nel paese per la sua approvazione. Il provvedimento contiene la riforma della legge n. 772 del 1972, recante norme in materia di obiezione di coscienza, ma certamente non può essere considerato soltanto — e non sarebbe poco — un semplice testo di adeguamento o di modifica di quella normativa.

La storia della legislazione del nostro paese in materia di obiezione di coscienza ha radici lontane che, per motivi di tempo, non posso esaminare dettagliatamente. Ricordo solo che il primo progetto di legge presentato in Parlamento nel 1949 portava le firme del socialista Calosso e del cattolico Giordani e che intorno a tale questione si è svolto soprattutto negli anni sessanta, in seguito a prese di posizione che provocarono anche conseguenze gravi per coloro che le avevano assunte — cito per tutti i casi giudiziari di don Lorenzo

Milani, padre Balducci e Giorgio La Pira - , un dibattito anche molto aspro su cui si sono confrontate, e a mio parere arricchite, culture e sensibilità diverse. L'approvazione della legge n. 772 del 1972 fu anche il frutto di questo dibattito. Per la prima volta veniva previsto un servizio civile sostitutivo della leva per chi si dichiarasse obiettore di coscienza a determinate condizioni.

Tale legge veniva successivamente modificata dalla legge n. 695 del 1974; inoltre, come è noto, su questa stessa normativa sono intervenute, in fasi successive, numerosissime sentenze della Corte costituzionale, modificandone in maniera significativa alcune parti importanti. Tra le pronunce della Corte più significative sono da ricordare la sentenza n. 164 del maggio 1985, che dichiarò che gli obiettori che prestano servizio civile concorrono pienamente alla difesa della patria, la sentenza n. 113 del 23 aprile 1986, che dichiarò l'inammissibilità del fatto che gli obiettori fossero giudicati dai tribunali militari e la sentenza n. 470 del 31 luglio 1989, con cui la durata del servizio civile venne equiparata a quella del servizio militare. Nei 25 anni di vita della legge n. 772 il fenomeno delle obiezioni da parte di giovani italiani è aumentato esponenzialmente, fino ad arrivare alle quasi 48 mila domande del 1996.

Per quanto riguarda l'attività del Parlamento, questa è la quarta legislatura in cui si discute di detta riforma. Nella X si era giunti all'approvazione di un disegno di legge, che divenne oggetto di rinvio alle Camere da parte del Capo dello Stato con messaggio motivato da rilievi di ordine costituzionale; nella XI il provvedimento riprendeva il proprio iter alla Camera, ma una volta trasmesso al Senato non riceveva ulteriore impulso, sino alla conclusione della legislatura. Nel corso della XII legislatura il Senato ha approvato un testo di legge che, giunto alla Camera, venne esaminato dalla Commissione difesa in sede referente, con la costituzione di un comitato ristretto, ma a causa della fine anticipata della legislatura l'esame non giunse a conclusione.

La necessità di una riforma della legge vigente trova fondamento, innanzitutto, nelle trasformazioni profonde che in questi 25 anni sono avvenute all'interno della società italiana, rendendo quel testo obsoleto, inadeguato per regolare il fenomeno dell'obiezione. In secondo luogo, si tratta di un atto che anche organismi internazionali, come il Consiglio d'Europa e il Parlamento europeo, con la richiesta di armonizzazione delle normative esistenti nei vari paesi europei, hanno sollecitato. Infine, ricordo che settori importanti della società civile, come il volontariato e l'associazionismo, nonché del mondo istituzionale, come numerosissimi comuni italiani di alcune regioni, hanno più volte richiesto che il Parlamento procedesse in tal senso.

Credo che dovremmo affrontare la discussione su questa normativa partendo dalla convinzione che si tratta principalmente di una legge di principi, che attiene innanzitutto all'esercizio di alcuni diritti costituzionali, quali quello della libertà di pensiero e di opinione e quello della libertà di esercizio di fede religiosa; un provvedimento che riconosce l'esercizio di un diritto soggettivo e lo dichiara intangibile dinanzi ad una scelta che mette il cittadino di fronte alla propria coscienza. L'equilibrio tra tale diritto e il dovere che quel cittadino ha nei confronti dello Stato, dovere sancito anch'esso costituzionalmente, viene raggiunto attraverso la costituzione di un servizio civile o sostitutivo, che si configura comunque come adempimento al sacro dovere di difesa della patria, come la Corte costituzionale ci ha ripetuto, ma che deve essere esercitato entro limiti precisi e che determina la necessità di una propria struttura organizzativa; necessità che diviene ancor più pressante nel momento in cui il fenomeno dell'obiezione di coscienza interessa decine di migliaia di giovani. Questo è ancor più vero nel momento in cui le Camere stanno discutendo e approvando parti importanti del nuovo modello di difesa. Le scelte che si potranno fare

rispetto a ciò potranno essere di vario genere, ma sicuramente non operative da domani.

Nella discussione sul nostro sistema di sicurezza stiamo affrontando questioni destinate a segnare profondamente il futuro delle nostre Forze armate con un procedimento di programmazione e di definizione del sistema di reclutamento che avverrà, comunque, sul medio o lungo periodo. Questo percorso di riforme sarebbe incompleto qualora non si rendesse operativa da subito nel nostro paese, ultimo ormai in Europa (ricordo ai colleghi che pochi giorni fa anche la Grecia, che condivideva con noi questo primato, ha approvato una legge di principi che riguarda il riconoscimento del diritto all'obiezione), una norma che, nell'immediato, riconosca appunto questo diritto.

Passo rapidamente alla descrizione di ciò che è avvenuto in questa legislatura. Alla Commissione difesa sono stati assegnati in materia di obiezione, oltre al progetto di legge dei senatori Bertoni ed altri, il n. 3123, già approvato dal Senato, anche la proposta di legge n. 1161 dei deputati Nardini ed altri e la proposta di legge Butti e Taborelli n. 1374. L'esame abbinato di tali progetti di legge ha avuto inizio il 13 febbraio ed è quindi proseguito nelle sedute del 18 e del 19 febbraio. Nel frattempo, è stata assegnata alla Commissione la sentenza della Corte costituzionale n. 43 del 10 febbraio 1997, che riguarda appunto la legge n. 772, su cui tornerò successivamente. La Commissione ha quindi proceduto, ai sensi dell'articolo 108, comma 5, del regolamento, all'esame congiunto della predetta sentenza della Corte con le tre proposte di legge assegnate.

Il dibattito è proseguito nelle sedute del 12 e 13 marzo, nel corso delle quali si è svolto un ampio dibattito che ha investito prevalentemente profili procedurali. Alcuni deputati hanno infatti rilevato l'inopportunità che la Commissione difesa procedesse all'esame delle predette proposte di legge in materia di obiezione di coscienza avendo il Governo presentato al Senato, il 12 febbraio scorso, un proprio

disegno di legge (atto Senato n. 2118) che disciplina l'istituzione ed il funzionamento del servizio civile nazionale, all'interno del quale dovrà essere svolto anche il servizio sostitutivo degli obiettori di coscienza. È stata quindi richiesta da parte di taluni deputati l'attivazione delle opportune intese tra i Presidenti delle due Camere, ai sensi dell'articolo 78 del regolamento, con riferimento al predetto disegno di legge governativo assegnato alla Commissione difesa del Senato ed alle proposte di legge al nostro esame in materia di obiezione.

Dopo che la Commissione si era espressa in senso contrario all'attivazione delle predette intese, il presidente della Commissione difesa, onorevole Spini, il 18 marzo scorso ha rimesso alla valutazione del Presidente della Camera l'accertamento dell'esistenza o meno dei presupposti per il ricorso alla procedura di cui all'articolo 78. Nello stesso giorno il Presidente della Camera ha comunicato di non ritenere che ricorressero i presupposti per l'attivazione delle suindicate intese con riferimento ai progetti di legge sull'obiezione, trattandosi di materia su cui era già intervenuta la deliberazione del Senato, precisando infine che la IV Commissione poteva proseguire l'esame dei progetti di legge sull'obiezione di coscienza. Mi scuso se mi sono dilungata, ma credo si tratti di una questione importante anche ai fini del successivo dibattito e, soprattutto, per illustrare il confronto molto acceso svoltosi in Commissione a questo riguardo.

Il seguito dell'esame ha avuto luogo nelle sedute del 20 marzo e del 1° aprile; in quest'ultima seduta, tenuto conto dell'avvenuta iscrizione dei progetti di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea — prevista già dall'8 aprile —, è stato concluso l'esame preliminare e la Commissione ha deliberato di assumere come testo base per il seguito dell'esame la proposta di legge n. 3123, già approvata dal Senato. È stato quindi fissato un termine per la presentazione degli emendamenti, entro il quale sono pervenuti circa 2.400 emendamenti.

Nella seduta del 3 aprile scorso, dopo un ampio dibattito sull'ordine dei lavori, il presidente della Commissione difesa, constatata l'impossibilità di esaurire l'esame degli emendamenti entro la data prevista dell'inizio dei lavori dell'Assemblea, ha esercitato i suoi poteri ordinatori, basati su circolari dei Presidenti della Camera e su numerosi precedenti, ponendo direttamente in votazione il mandato alla sottoscritta a riferire favorevolmente sul progetto di legge (atto Camera n. 3123).

Si ricorda che su questa proposta erano chiamate ad esprimersi in sede consultiva, oltre alle Commissioni affari costituzionali e bilancio, anche le Commissioni affari esteri, ambiente ed attività produttive. Erano inoltre previsti i pareri rinforzati della Commissione giustizia per le disposizioni di natura sanzionatoria e della Commissione lavoro per gli aspetti in materia previdenziale. Tali pareri non sono stati peraltro espressi dalle competenti Commissioni nei tempi utili per consentire alla relatrice ed alla Commissione di riferire all'Assemblea. Pertanto, la Commissione, tenuto conto del calendario dei lavori dell'Assemblea, ha concluso l'esame in sede referente anche in mancanza dei predetti pareri, come peraltro consentito dalla circolare del Presidente della Camera del 10 gennaio 1997 sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni. La Commissione ha anche proceduto ad un'attività conoscitiva sui temi oggetto del provvedimento in esame; nell'ambito dell'ufficio di presidenza, infatti, sono state svolte audizioni del comitato promotore dei referendum sulla legge n. 772 e della congregazione cristiana dei testimoni di Geova, nonché della consulta nazionale enti per il servizio civile. Nella precedente riunione del 6 marzo 1997 l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, aveva inoltre svolto un'audizione informale del ministro della difesa avente ad oggetto temi afferenti a diversi procedimenti legislativi in corso presso la Commissione, tra cui anche quello relativo all'obiezione di coscienza.

Devo infine ricordare che l'8 aprile scorso, dopo la conclusione dell'esame in

sede referente, è stata assegnata alla Commissione anche la proposta di legge Bampo ed altri n. 3259, sempre recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza, che il 15 aprile è stata abbinata a quelle già esaminate per ricomprenderla nella relazione. Ricordo comunque che la Commissione ha adottato come testo base il progetto di legge già approvato dal Senato ed ha conferito alla sottoscritta il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea su tale progetto di legge.

Passo ora alla descrizione dettagliata del contenuto del testo in esame. Il principio di fondo al quale è informata la proposta consiste nel pieno riconoscimento al cittadino, sancito nell'articolo 1, del diritto di rifiutare, sulla base di motivi di coscienza e per contrarietà all'uso delle armi, la prestazione del servizio militare. Non è legittimo alcun controllo da parte dello Stato sui presupposti che inducono un giovane a dichiararsi obiettore. La norma riconduce tale opzione al libero esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione, e richiama in tal senso la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Convenzione internazionale sui diritti civili. I cittadini che effettuano la scelta dell'obiezione possono adempiere il dovere della difesa della patria sancito dall'articolo 52 della nostra Costituzione attraverso lo svolgimento di un servizio civile autonomo da quello militare.

Le cause che ostano all'esercizio del diritto di obiezione sono indicate dall'articolo 2 e sono in larga misura analoghe a quelle già previste dalla legge n. 772 (anche se nel dibattito al Senato sono stati approvati emendamenti che hanno ampliato tali cause ostative). Esse consistono in fattispecie dalle quali è direttamente desumibile una incompatibilità con la scelta dell'obiezione. In primo luogo, la preclusione opera per quanti siano titolari di licenze o autorizzazioni all'uso delle armi. Si prevede in tal senso che, qualora un cittadino soggetto agli obblighi di leva faccia richiesta per ottenere la licenza di

caccia, il questore debba avvertirlo della conseguenza preclusiva che deriverà da tale autorizzazione.

La seconda categoria di cittadini esclusi dalla scelta dell'obiezione comprende quanti abbiano presentato richiesta per l'arruolamento nelle Forze armate o di polizia o per qualunque altro impiego che comporti l'uso delle armi. Infine, ricadono nell'esclusione i condannati con sentenza di primo grado per reati connessi a detenzione, importazione o altro utilizzo abusivo di armi e materiali esplosivi, nonché i condannati in primo grado per delitti non colposi comportanti violenza contro le persone ovvero per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata.

Per promuovere l'informazione sulla nuova normativa, l'articolo 3 dispone che nei bandi di chiamata alla leva redatti dal Ministero della difesa venga fornita l'indicazione dei diritti e dei doveri relativi all'obiezione di coscienza. Le procedure per il riconoscimento della posizione di obiettore sono indicate agli articoli 4 e 5. La domanda deve essere presentata entro 60 giorni dalla data dell'arruolamento ovvero, in caso di rinvio del servizio militare, entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata. Anche questi termini sono identici a quelli previsti dalla legge vigente. Nella domanda, oltre ad una dichiarazione che faccia esplicito riferimento ai motivi di cui all'articolo 1, deve essere altresì dichiarata l'insussistenza delle cause ostative previste dall'articolo 2. Nella domanda stessa può inoltre essere indicata la propria preferenza in ordine al settore di destinazione per l'espletamento del servizio civile.

Il provvedimento di accoglimento, ovvero di reiezione motivata della domanda deve essere emesso dal Ministero della difesa nel termine di sei mesi, decorso il quale la domanda si intende accolta. Avverso le decisioni del ministero è ammesso ricorso dell'interessato al pretore competente per territorio, che può sospendere l'efficacia del provvedimento di reiezione fino alla sentenza definitiva.

L'articolo 6 dispone la piena equiparazione giuridica e retributiva tra obiettori e militari di leva. Il periodo di servizio civile è riconosciuto valido ai fini del trattamento previdenziale nel settore pubblico ed in quello privato con gli stessi criteri e modalità operanti per il servizio di leva.

Inoltre, si prevede che, tanto il servizio civile, quanto il servizio militare siano valutati nei concorsi pubblici con il medesimo punteggio riconosciuto per l'espletamento di impieghi presso la pubblica amministrazione.

Dopo che è stato emesso il provvedimento di accoglimento, il nominativo dell'obiettore viene inserito in un'apposita lista per il servizio civile.

I compiti di coordinamento e di organizzazione del nuovo servizio civile — questa è una novità importante rispetto alla legge vigente, che prevede la gestione da parte del Ministero della difesa — sono affidati ad un ufficio per il servizio civile nazionale, istituito dall'articolo 8 presso il Dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio. L'ufficio provvede alla gestione ed alla assegnazione degli obiettori sulla base di una programmazione annuale, che tiene conto delle esigenze riscontrate nei vari settori di utilizzo e che viene effettuata dopo aver acquisito il parere delle regioni e delle province autonome (questa è un'altra novità).

I soggetti presso i quali vanno destinati gli obiettori...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Chiavacci, ma ho il dovere di avvertirla che lei dispone ancora di tre minuti.

Eventualmente, potrebbe riassumere gli aspetti che ritiene più significativi, consegnando il testo integrale perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

FRANCESCA CHIAVACCI, Relatore. La ringrazio, signor Presidente, ma sono giunta quasi alla fine. Ci tengo tuttavia — perché questo è un aspetto sul quale vi sarà poi discussione — ad indicare le

attività alle quali gli obiettori potranno essere destinati. Esse comprendono l'assistenza, la prevenzione, la cura e la riabilitazione, il reinserimento sociale, l'educazione, la protezione civile, la cooperazione allo sviluppo, la difesa ecologica, la salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale, la tutela e l'incremento del patrimonio forestale (credo sia importante citarlo). Viene espressamente esclusa l'assegnazione a mansioni di natura burocratico-amministrativa.

Ho citato le due novità fondamentali, cioè il riconoscimento del diritto soggettivo e la gestione da parte del Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Ovviamente da questo discendono una serie di conseguenze organizzative che derivano dalla nuova concezione del servizio civile.

Per quanto riguarda i profili di conformità del testo alla sentenza della Corte costituzionale n. 43 — anche questo è un aspetto importante che abbiamo esaminato insieme —, che si sofferma in particolare sul comma 3 dell'articolo 8 della legge vigente, il quale dispone che l'espiazione della pena esoneri dalla prestazione del servizio militare di leva, reputandola « insuperabilmente contraddittoria », la mia proposta — che peraltro è molto aperta a suggerimenti e consigli per superare questo aspetto di incongruità, visto che il testo che esamineremo è identico a quello della legge vigente — è quella di risolvere la contraddizione attraverso l'approvazione di un ordine del giorno che inviti il Ministero della difesa ad intervenire in via amministrativa attraverso una circolare.

Concludo, ricordando che da anni il nostro paese attende una legge di riforma della legge n. 772. Questo testo, pur proponendo sostanzialmente l'impianto adottato dal Parlamento fin dal 1990, ha recepito molte delle richieste provenienti dai vari gruppi parlamentari. Sono stati approvati 13 dei 20 emendamenti presentati dall'opposizione. Nell'altro ramo del Parlamento si è registrato un dibattito

diverso rispetto al passato, più sereno e pacato, mentre nelle votazioni in aula vi è stato un ampio consenso.

Auspico pertanto che anche alla Camera si possa riproporre il clima registrato al Senato, e che tutti i gruppi raggiungano la consapevolezza che stiamo per affrontare una discussione che verte principalmente sul riconoscimento di un diritto soggettivo, di un principio di libertà. Invito pertanto tutti i colleghi ad affrontare la discussione in questo modo e ad esprimere un voto favorevole, senza apportare modifiche al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che si debba fare una valutazione iniziale su questo provvedimento, dopo aver ascoltato le considerazioni esposte dal relatore, che poi coincidono con quelle della maggioranza. Sono del parere che ci troviamo di fronte ad un fatto eccezionale, o quanto meno anomalo, rispetto ad una gestione di buona amministrazione, perché questo provvedimento è pervenuto al nostro esame — dopo essere stato sottoposto al vaglio della Commissione e dopo la reiezione della questione pregiudiziale posta dall'onorevole Gasparri — nonostante presso l'altro ramo del Parlamento giaccia un disegno di legge volto a istituire il servizio civile nazionale.

La cosa strana — mi rivolgo soprattutto al sottosegretario — è che molti riferimenti di questo provvedimento sono contenuti anche nel disegno di legge governativo presentato al Senato. Non sono pertanto chiari gli obiettivi, poiché il Governo in materia di forze armate agisce in maniera disorganica e disordinata, spesso sinco-

pata rispetto ai progetti ed ai traguardi che intende raggiungere. Se vi è una gestione a singhiozzo, è proprio quella nell'ambito della difesa.

La relatrice ha portato a sostegno delle sue considerazioni la valutazione del nuovo modello di difesa, che a mio parere invece indebolisce le sue argomentazioni: infatti, l'aspettativa di tale modello avrebbe dovuto consigliare il Governo e il Parlamento a non prendere iniziative fino a che non sia chiaro quale sia il progetto in questo senso da parte dell'amministrazione della difesa. Si sta invece andando avanti, per così dire, a pezzetti ed a bocconi per quanto riguarda il servizio civile nazionale e l'obiezione di coscienza: vorrei capire, una volta approvata l'obiezione di coscienza e determinate talune conclusioni rispetto ad obiettivi già raggiunti, come si inserisca la questione della nuova obiezione di coscienza. Per esempio, vorrei sapere come si collochi l'ufficio del servizio civile presso il dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito del servizio civile nazionale previsto dal disegno di legge governativo presentato dal Senato.

Mi domando dunque come si inquadri questo complesso di provvedimenti nell'ambito del nuovo modello di difesa, dell'organizzazione del servizio civile ed in presenza dell'obiezione di coscienza: ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, pur senza dolo, ha comunque la sventatezza di creare difficoltà all'organizzazione delle nostre forze armate. Dico questo con grande pacatezza, signor Presidente, perché le vicende che stanno caratterizzando questo momento politico non ci inducono a voli pindarici, né a fughe in avanti, né ad estreme considerazioni propagandistiche e tanto meno demagogiche. Certamente vi è, da parte dell'amministrazione della difesa, un'implicita azione di smantellamento o, quanto meno, di ridimensionamento delle nostre forze armate.

C'è poi un'altra questione. Debbo dirlo tranquillamente all'onorevole Chiavacci: ma perché parlare degli anni quaranta, del 1946, del 1947, menzionando Calosso,

La Pira, don Milani, Balducci e Gino Giordani? Quelli erano momenti diversi, in cui si svolgevano le grandi battaglie per la libertà spirituale, per i principi etici. La battaglia di oggi per l'obiezione di coscienza non credo abbia nulla a che vedere con quelle tensioni e con quelle motivazioni ideali che riguardavano l'individuo, la libertà e la dignità della persona. I grandi personaggi che lei ha citato, onorevole Chiavacci, conducevano quelle battaglie in un clima diverso, in una situazione diversa, in una storia diversa, in un'organizzazione diversa del nostro paese.

La storia dell'obiezione di coscienza prende avvio negli anni settanta, con le grandi mobilitazioni studentesche, i grandi confronti, gli incidenti nelle piazze e gli interventi delle forze dell'ordine. Non so se la legge n. 772 del 1972, che lei ha ampiamente ricordato, sia una grande legge, però ha consentito, a quanti rivendicavano questa esigenza, di dichiararsi obiettori di coscienza e di essere collocati nelle varie strutture convenzionate con il Ministero della difesa. Ha consentito, quindi, che questo istituto potesse esistere ed operare; però il Governo, più volte da noi sollecitato, non ci ha mai detto con chiarezza quale sia stato il ritorno, sul piano produttivo, dei servizi — non soltanto dal punto di vista economico —, dell'attività svolta dagli obiettori collocati nelle varie strutture del servizio civile. Non ci ha detto quali risultati gli obiettori abbiano raggiunto nei carceri minorili, negli assessorati per i servizi sociali, nella Caritas e così via.

Il fatto è che non ci è stato nemmeno detto se veramente si tratti di un discorso che riguarda la coscienza e la libertà individuale, oppure soltanto di una questione di interesse occasionale, strumentale, che ha preso il sopravvento nell'applicazione di quella che deve essere invece una legge eccezionale che regola la realtà di minoranze che si evidenziano all'interno del nostro paese. Ritengo, allora, che se il Governo fosse così benevolo ed accondiscendente nei confronti del Parlamento, se fosse così disponibile, se fosse

così buono e magnanimo da fornirci gli elementi, i dati, potremmo verificare tranquillamente che molti si dichiarano obiettori di coscienza per poter stare a casa, dormire e mangiare a casa, in una situazione più favorevole, diversa rispetto a quella di chi svolge il servizio militare, senza che tutto ciò dia, onorevole sottosegretario, alcun ritorno sul piano produttivo. Nella mia regione si racconta una storiella: si dice che vi sia gente che ha presentato la domanda di obiezione di coscienza e che proviene da ambienti certamente non esaltati o trasfigurati da principi etici, essendo invece organicamente inserita in organizzazioni criminose.

Vi è poi un altro aspetto da considerare, onorevole Chiavacci. Sono previste alcune limitazioni: non si devono praticare le armi, non si deve avere la licenza di caccia, né si deve essere presentata domanda per entrare nell'Arma dei carabinieri, nella polizia di Stato, nella Guardia di finanza e così via. Il provvedimento prevede che il personaggio che presenta richiesta di rilascio del porto d'armi venga chiamato dal questore, il quale dovrebbe dirgli: stai attento, perché se presenti questa domanda non avrai diritto a dichiararti obiettore di coscienza. Il personaggio in questione, naturalmente, farà la sua scelta, deciderà se presentare o meno quella domanda. Però, nel momento in cui questo ragazzo presenta la domanda per ottenere, per esempio, una licenza per una rivendita di armi o per praticare la caccia non ha già manifestato una tendenza e una volontà, e che non hanno nulla a che fare con quelle che sono state e che sono le grandi tensioni che hanno animato i veri obiettori di coscienza e che noi non vogliamo criminalizzare, ma al contrario tutelare? Ritengo che questo aspetto debba essere valutato attentamente.

Signor Presidente, c'è poi una serie di altre considerazioni da fare che riguardano l'articolo 52 della Carta costituzionale. Una sentenza della Corte costituzionale — chi è ormai avanti negli anni come me sa che le sentenze della Corte costi-

tuzionale vengono assunte sempre con beneficio di inventario: non abbiamo grandi certezze in questo nostro paese ed anche le grandi certezze istituzionali cadono un pezzo dietro l'altro — afferma che coloro che fanno gli obiettori di coscienza concorrono pienamente alla difesa della patria. Alla luce di questa sentenza della Corte costituzionale, pongo una domanda al Governo e al relatore, onorevole Chiavacci, che del resto ha svolto un'ottima relazione e per questo devo complimentarmi con lei. È una domanda che pongo anche ai colleghi della maggioranza: se «concorrere pienamente alla difesa della patria» è un'espressione che corrisponde alla previsione contenuta nell'articolo 52 della Costituzione, che afferma che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino, che significa allora riconoscere in questo provvedimento in capo a chi si professa obiettore di coscienza un diritto soggettivo, e prevedere la tutela di questo diritto, mentre nella Carta costituzionale c'è la previsione di un dovere?

Infatti, chi presta il servizio militare riveste uno *status* particolare, che impone un affievolimento dei diritti, una condizione diversa, caratterizzata dalla gerarchia e soprattutto da imposizioni e da condizionamenti legati proprio allo *status* militare, come i vincoli derivanti dal regolamento di disciplina. Certo, in questa proposta di legge, si prevede all'articolo 8, comma 2, lettera g), un regolamento di disciplina degli obiettori di coscienza; però, ritengo che comunque non poniamo sullo stesso piano chi fa il servizio militare e chi fa invece l'obiettore di coscienza. Tanto è vero che nelle varie proposte di legge presentate in passato vi era stato il tentativo di differenziare chi faceva l'obiettore di coscienza e chi prestava servizio militare quanto meno sul piano temporale, per cui si prevedeva una durata di quindici mesi per il servizio civile rispetto ai dodici mesi del servizio di leva (dopo che quest'ultima è stata ridotta a dieci mesi, il servizio civile è stato portato a dodici mesi).

Anche nelle proposte di legge presentate in questa legislatura veniva mantenuta questa differenziazione della durata del servizio civile rispetto al servizio militare, proprio perché si capiva che chi fa il servizio militare ha una condizione particolare. Oggi, invece, vogliamo mettere sullo stesso piano l'obiettore di coscienza e chi svolge il servizio militare, e questo non è giusto, perché viene uniformata anche la durata: dieci mesi per chi è chiamato a fare il militare e dieci mesi per chi è chiamato a fare l'obiettore di coscienza.

Passo ad un'altra considerazione, signor Presidente. Questi obiettori di coscienza vengono inviati a svolgere certi servizi nelle strutture cui ho fatto poc'anzi riferimento. Tali strutture non sono controllate, non sono inserite in un progetto diverso, articolato per quanto riguarda il servizio civile. Voglio capire se qualificiamo professionalmente gli obiettori di coscienza. In realtà, noi non qualificiamo gli obiettori di coscienza. Ecco perché sarebbe stato meglio attendere il provvedimento organico concernente l'istituzione del servizio civile nazionale ed attendere il nuovo modello di difesa; invece si va avanti in termini di grande disarticolazione, cosa che certamente non possiamo accettare.

Signor Presidente, concludendo, mi auguro che nel seguito del dibattito si faccia una valutazione oggettiva al di fuori, onorevole Rivera, degli schieramenti di maggioranza e di minoranza; mi auguro, cioè, che si faccia una valutazione oggettiva e che il Governo e il Parlamento raccolgano il messaggio scaturito dall'ultimo referendum sull'obiezione di coscienza. Se i referendum hanno un senso e un significato e possono lasciare un messaggio, ebbene quest'ultimo dovrebbe essere raccolto da chi nel Parlamento rappresenta ed esprime la sovranità nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario,

diciamo che finalmente la Camera si trova qui a dibattere su un argomento che dal 1949 è oggetto di dialettiche di carattere sociale.

Ricordo che la normativa n. 772 del 1972 ha cercato di dare una risposta ad esigenze di carattere politico. Ricordo la trasformazione dell'obiezione di coscienza rispetto a quella che era inizialmente e che veniva portata avanti da alcuni soggetti che vedevano nel riconoscimento della libertà individuale uno dei principi etici e religiosi. L'obiezione di coscienza si è trasformata (ricordo il periodo degli anni sessanta-settanta da alcuni considerato il periodo d'oro e da altri il periodo nefasto) non solo in un riconoscimento - *in primis* - di legittime ricerche individuali dal punto di vista religioso ed etico, ma anche in un riconoscimento di carattere politico.

È evidente che viviamo in una società dove chi ha portato avanti l'obiezione di coscienza si identifica con una parte, mentre chi si è opposto si identifica con un'altra parte. Viene così meno il riconoscimento di quelli che sono i principi individuali (in questo caso la libertà assolutamente soggettiva di scelta). Deve cioè trattarsi di una volontà generale - il che è estremamente importante - per arrivare a trattare, quindi a riformare quella che è un'esigenza evidente agli occhi di tutti: l'esigenza di una normativa che forse in questo momento è assolutamente inadeguata. È inadeguata perché molti sono gli oggetti che ruotano.

Mi riferisco non solo a quello a cui si riferiva in precedenza lo stesso onorevole Tassone e cioè al fatto che vi è un provvedimento all'esame del Senato, ma anche al provvedimento legato al modello di difesa europeo. Il provvedimento, tra l'altro, dovrebbe prevedere anche l'entrata (sono stato testimone di dialettiche molto forti riguardo a questo aspetto) delle donne nel servizio militare, in Italia.

Ma voglio qui ricordare altri aspetti, quali il servizio volontario e quello concernente il professionismo, punti legati in particolar modo alle funzioni delle forze armate in Italia. In altre parole, mi sto

riferendo agli interventi di quelle che sono forze militari che si devono occupare di missioni di *peace-keeping*.

Su questo provvedimento, dunque, ruotano e sono centripeti altri oggetti. La richiesta che la materia fosse trattata in modo organico e in concomitanza ad altri oggetti, trovo che sia non soltanto consona, ma anche coerente con quella che è poi l'esigenza di riguardare tutto l'oggetto delle forze armate.

Al pari del relatore e del presidente della Commissione, nel sentire i nomi di quei personaggi che hanno combattuto per l'obiezione di coscienza e provenendo da Firenze dove ho ascoltato Don Milani, Padre Balducci degli scolopi e La Pira, non posso che dire che si tratta di soggetti che hanno ruotato nell'area fiorentina e nella stessa città di Firenze; sono tutti personaggi che ci hanno istruito.

L'onorevole Tassone diceva prima che non dobbiamo tornare indietro facendo sempre riferimento agli stessi personaggi; sta di fatto che questi hanno parlato molto nel passato, un passato che non è estremamente remoto, ma recente. Tuttavia, dobbiamo aver presente che la società si è evoluta e non è più quella di cui si occupavano questi personaggi. Noi ci troviamo talora a dibattere su alcune loro argomentazioni, perché essi hanno preso una posizione chiara ed incisiva sull'obiezione di coscienza, ma essendo trascorso del tempo, è giusto che altri soggetti, che non devono essere necessariamente La Pira, padre Balducci o don Milani, si occupino del problema. Quei personaggi hanno fatto affermazioni di alto profilo, non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello filosofico — mi riferisco soprattutto ad alcune affermazioni sull'obiezione di coscienza fatte da padre Balducci — ed è quindi giusto che il dibattito oggi sia acceso e forte. Si deve trattare di un dibattito che deve implicare la dialettica tra maggioranza e minoranza, ma che deve concludersi

con un esito che sia espressione della volontà generale.

Non solo è necessario rivedere l'anacronistica legge n. 772, ma è anche necessario armonizzare la nostra legislazione a quella vigente negli altri paesi della Comunità europea. Infatti, siamo gli unici a trovarci in una situazione legislativa paragonabile a quella della Jugoslavia prima della disgregazione, dal momento che tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale riconoscono uno dei caratteri primari: la differenziazione temporale. È una questione che affronteremo in modo più dettagliato quando esamineremo l'articolato, ma la differenziazione temporale è essenziale. In tutti gli altri paesi europei vi è una differenza di tempo tra i due servizi militari. Tra l'altro vi è una risoluzione del Parlamento europeo del 1989 che invita tutti i paesi aderenti alla Comunità ad adeguarsi a questa differenziazione. Sempre nel 1989, però, vi è stata una sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito l'incostituzionalità della differenziazione temporale contenuta nella legge n. 772.

A tale proposito anticipo quello che sarà il contenuto di uno dei nostri emendamenti, per dire che si potrebbe prevedere un corso preparatorio di tre mesi da svolgere prima del servizio civile. In pratica l'arco complessivo del servizio sarebbe di quindici o di tredici mesi, per cui chi opta liberamente per l'obiezione di coscienza, svolgerebbe il suo servizio per tre mesi in più. Ciò però non è previsto nel provvedimento al nostro esame, sul quale l'onorevole Chiavacci ha svolto un'ottima relazione. È giusto, allora, che l'opposizione metta in evidenza gli aspetti sui quali non concorda.

Io sono per il professionismo ed a tale riguardo entrerò probabilmente in contrasto con il mio gruppo, ma anche gli ultimi eventi che si sono verificati in Albania dimostrano chiaramente come la non conoscenza di alcuni mezzi e l'assoluta incapacità a maneggiare determinati ordigni non per motivi di stupidità — ci mancherebbe altro! — ma per ragioni di ignoranza, di legittima ignoranza, poiché

tali soldati non sono chiamati ad essere in ciò competenti, abbiano provocato una tragedia.

È quindi essenziale optare per il professionismo, o quantomeno per una struttura mista e ciò sarà oggetto di future discussioni che vedranno impegnato in modo non indifferente il sottosegretario.

Poiché sono favorevole al professionismo, sono attualmente d'accordo sull'obiezione di coscienza, perché reputo legittimo che un soggetto liberamente e in piena coscienza decida come impiegare una parte della propria esistenza: una parte che prevede la sottoposizione ad una rigida disciplina di tipo gerarchico e quindi presuppone una diversità di atteggiamento nei confronti di quei giovani che liberamente scelgono, in base a considerazioni di carattere personale ed etico, l'obiezione di coscienza.

Certamente l'elevato numero di domande che sono pervenute negli ultimi tempi fa sorgere il dubbio che si faccia obiezione di coscienza per evitare di prestare il servizio di leva, avvalendosi della facoltà di prestare il servizio civile. Da parte degli organi di stampa e dalla stessa televisione sono state ampiamente diffuse notizie circa i servizi prestati sul territorio dai giovani che scelgono il servizio civile. Analogo risalto è stato dato anche dalle varie istituzioni, non solo da questo, ma anche dai precedenti Governi, ma non mi risulta che vi siano stati servizi di propaganda di incentivazione sotto questo punto di vista; anzi negli ultimi anni vi è stata una propaganda di immagine da parte delle Forze armate. Dobbiamo pensare che decine di migliaia di giovani si sono ritrovati ad essere « folgorati sulla strada di Damasco » e hanno deciso di svolgere il servizio civile. Certo che è meglio svolgere il servizio civile, perché si sta vicini a casa, perché il più delle volte le scelte operate vengono assecondate e perché l'impegno è limitato a pochissime ore nell'arco della giornata! In sostanza si tratta di un servizio totalmente opposto a quello richiesto ad un giovane che presta il servizio di leva.

Per questo motivo abbiamo presentato un emendamento attraverso il quale si dà la possibilità di svolgere il servizio civile al di fuori della regione di residenza al fine di consentire ai giovani quelle conoscenze, quella aggregazione e quella partecipazione nazionale che tutti auspichiamo.

Il dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento è stato molto sereno ed in quella sede la lega si è astenuta. Confesso che non comprendo questo tipo di voto perché, a mio parere, su un argomento delicato come quello dell'obiezione di coscienza si può essere solo a favore o contro. Se poi la lega presenta alcuni emendamenti, e questi non vengono approvati, deve votare contro e non semplicemente astenersi. Probabilmente alcuni colleghi dissenteranno dalle proposte che farò in questa sede ma, lo ripeto, è auspicabile o un voto a favore o un voto contrario.

Il relatore si è dichiarato disponibile ad accettare suggerimenti e consigli. Non sono certamente nella condizione di dare suggerimenti e consigli al relatore, ma solo un piccolo apporto ad una dialettica che speriamo sia costruttiva. In alternativa proporrò un voto contrario perché penso che dobbiamo essere molto chiari su questo argomento, poiché il progetto di legge al nostro esame si pone molti obiettivi. Non dimentichiamo che si è passati dalle 4.800 domande alle oltre 47 mila dell'ultimo anno, che c'è una sentenza della Corte costituzionale che non permette di adeguarsi ad una risoluzione del Parlamento europeo, che la legislazione italiana non è armonizzata con il futuro modello di difesa europeo. È questo un problema che riguarda anche altri paesi, come la Grecia, ma poiché l'Italia punta ad essere uno dei paesi guida, occorre che la sua legislazione sia in armonia con quella dei paesi fautori del modello di difesa europeo.

Non mi dilungo oltre, sia perché mi trovo perfettamente d'accordo dal punto di vista storico con quanto già anticipato dal relatore, sia perché sull'articolato preferisco intervenire successivamente. I punti essenziali sono sempre gli stessi: la

differenza temporale, la possibilità di indicare luoghi diversi da quelli della regione di provenienza, l'ipotesi di eliminare un'incombenza ulteriore per il Ministero della difesa, coinvolgendo altri dicasteri.

A quest'ultimo proposito, in altri paesi è stato creato un comitato *ad hoc* per il vaglio delle domande. Da noi il compito è sempre attribuito al Ministero della difesa e quindi sarebbe necessario far intervenire autonomamente, non insieme, un altro organismo che possa poi decidere, avendo valutato le domande sulla base di una più precisa competenza.

Un altro punto essenziale è quello relativo all'impossibilità per il Ministero della difesa di fare una valida organizzazione durante la chiamata alle armi, anno per anno, dal momento che la scelta per l'obiezione di coscienza può avvenire entro 60 giorni dalla chiamata alle armi. Sarebbe essenziale che ciò avvenisse entro il 31 dicembre dell'anno precedente la chiamata, in modo da permettere, da un lato al Ministero della difesa di organizzare bene i propri quadri, di sapere quanti giovani chiamati alle armi saranno operativi nell'anno, e dall'altro di avere un'organizzazione sul territorio logisticamente più consona alle reali esigenze delle forze armate.

Signor Presidente, sono certo che ci troveremo presto di fronte ad un dibattito più acceso, che coinvolgerà altri argomenti che ruotano intorno all'oggetto del provvedimento. Sono comunque fiducioso nella massima collaborazione da parte di tutti, così come sono certo che verranno accettati alcuni suggerimenti e consigli, come diceva il relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, è con soddisfazione che il gruppo della sinistra democratica accoglie l'avvio della discussione generale sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Più volte avevamo sollecitato la Presidenza della Camera a porre all'ordine del giorno l'esame di

questo provvedimento che, da quattro legislature, attende l'approvazione. Per la verità, nel 1992 era già stato approvato un testo analogo a quello oggi in discussione e l'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il 1° febbraio di quell'anno, decise di rinviare il testo alle Camere e di non promulgare la legge.

Oggi finalmente si avvia la discussione sulla riforma dell'obiezione di coscienza. Molte cose sono cambiate da quando fu approvata, nel 1972, la legge n. 772; molte cose sono cambiate dopo 25 anni, sia sul piano internazionale — si è modificata la necessità di impiego delle forze armate, sono crollati i muri, alcuni paesi dell'est hanno chiesto di far parte della NATO — sia sul piano nazionale.

Di fatto, oggi l'Italia è l'unico paese europeo nel quale l'obiezione di coscienza non è riconosciuta come diritto soggettivo. Proprio in questi giorni, come ricordava il relatore, la Grecia ha approvato una legge che considera la possibilità di optare per l'obiezione di coscienza quale diritto soggettivo. Molte sono le risoluzioni approvate dall'ONU e dalla Commissione per i diritti dell'uomo; quella del 10 marzo 1997 riconosce, appunto, l'obiezione di coscienza al servizio militare quale diritto umano fondamentale. Vi sono poi le prese di posizione del Parlamento europeo proprio su questi aspetti e vi è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, all'articolo 18, richiama l'obiezione di coscienza come diritto umano fondamentale. Dunque, anche sul piano internazionale sono pervenute molte sollecitazioni.

Molte cose sono cambiate anche sotto il profilo nazionale, come ricordavano i colleghi intervenuti prima di me. Ad esempio è mutato il dato relativo agli obiettori di coscienza: siamo passati dai 200 che per primi fecero domanda nel 1973 ai 48 mila del 1996. Possiamo discutere della questione o meno, ma questo è il dato reale con il quale in qualche modo dobbiamo fare i conti. Sono complessivamente 300 mila i giovani che hanno fatto ricorso all'obiezione di coscienza; c'è stato un aumento del 71 per cento tra il 1993 e il 1996 e il 50 per

cento di quei 300 mila giovani vi ha fatto ricorso negli ultimi quattro anni. È evidente, quindi, che qualcosa è cambiato, ma non solo dal punto di vista dei giovani. È questo il secondo aspetto che mi interessa sottolineare: nel 1973 le convenzioni erano 15, oggi sono quasi 5 mila gli enti, le associazioni, i comuni che hanno una convenzione per l'obiezione di coscienza. Si è passati da 100 ad oltre 43 mila posti a disposizione degli obiettori di coscienza. Questo è il segno di cosa sia cambiato in questi 25 anni; non è cambiata solo l'opinione dei giovani, ma anche l'atteggiamento che enti, associazioni, forze del volontariato, comuni hanno nei confronti della legge sull'obiezione di coscienza.

Analizzando i dati relativi agli obiettori di coscienza, mi preme sottolineare che la situazione non è analoga in tutto il paese. Mentre il 47 per cento dei soldati di leva è concentrato al nord ed il 40 per cento nel sud e nelle isole, il 76 per cento degli obiettori di coscienza è concentrato al nord ed il 16 per cento nel sud e nelle isole. Lo stesso avviene per quel che riguarda il livello degli studi: mentre solo il 12 per cento dei soldati di leva frequenta l'università o ha una laurea, il 40 per cento degli obiettori ha una frequenza universitaria o una laurea. Anche per quel che riguarda la ripartizione degli enti convenzionati nel territorio nazionale c'è una netta sproporzione: sono 6.900 i posti per gli obiettori di coscienza in Emilia Romagna, 8.800 in Lombardia, 4.500 in Toscana, 3.800 in Veneto, mentre in Calabria sono 900, in Puglia 1.200, in Sicilia 1.400, in Sardegna 300. Questo dimostra che c'è anche una differenziazione di utilizzo sotto il profilo nazionale.

A mio avviso si tratta di un aspetto sul quale il provvedimento deve intervenire; mi riferisco allo sforzo di tentare di garantire un'equità nella distribuzione degli obiettori di coscienza in tutto il territorio nazionale e tra i comuni. Occorre peraltro pubblicizzare l'obiezione di coscienza per consentire agli stessi comuni pari possibilità di utilizzo dei giovani obiettori.

Credo che aumentare il numero degli obiettori di coscienza sia una necessità per il paese. Mi rivolgo in particolar modo a quelle forze che, come la nostra, pensano ad un futuro di professionalizzazione delle Forze armate. Siamo di fronte ad una riforma seria del settore: per la prima volta si ha il coraggio di ridurre le regioni militari da 7 a 3, di attuare una ristrutturazione ed una razionalizzazione delle nostre Forze armate. La mia parte politica, quindi, si augura di avviare il paese verso una riforma delle Forze armate e non comprendo le contraddizioni che alcuni ravvisano tra la professionalizzazione delle Forze armate ed un utilizzo più adeguato degli obiettori di coscienza. Penso che l'esercito del 2000, l'esercito del futuro, debba partecipare alle missioni di pace (abbiamo avuto l'esempio della Bosnia e dell'Albania), puntando alla qualità piuttosto che alla quantità delle Forze armate. Credo che questo sia un dato ormai inequivocabile.

Probabilmente non sarà oggetto di esame in questa legislatura la trasformazione in senso professionale delle Forze armate, ma proprio perché siamo in una fase di transizione ritengo che utilizzare un numero più elevato di obiettori di coscienza sia necessario per garantire equità tra i giovani. Se è vero che abbiamo bisogno di un minor numero di militari di leva, è allora necessario far svolgere ai giovani un servizio utile per il loro paese. Dunque, la riduzione dei militari di leva deve comportare, per forza di cose, un aumento degli obiettori di coscienza. Ciò può significare anche dare una risposta alle esigenze del paese. In questi giorni sarà al centro dell'attenzione del Governo e delle forze sociali la riforma dello Stato sociale, del *welfare*: ebbene, ritengo che una parte importante dello Stato sociale del nostro paese sia rappresentata sul territorio dai comuni, dalle associazioni, dalle forze del volontariato. Quindi, una riforma del *welfare* che utilizzi in maniera intelligente gli obiettori di coscienza come componente importante, può garantire un sostegno concreto ai comuni, alle associazioni, al

volontariato. Pensiamo, ad esempio, quanto potrebbe costare l'assistenza ad un portatore di *handicap* senza l'aiuto delle associazioni o del volontariato. Dunque, in qualche misura, gli obiettori di coscienza possono rappresentare un contributo che viene concesso alle forze del terzo settore, del *non profit*.

Analogo discorso può farsi per i comuni; siamo stati costretti a ridurre i trasferimenti dello Stato verso i comuni. Ebbene, utilizzando gli obiettori di coscienza, i comuni saranno in grado di garantire servizi aggiuntivi alla popolazione per quanto riguarda la cultura, le biblioteche, i beni monumentali, il turismo, i parchi urbani, l'apertura di centri « informagiovani »; penso anche ai servizi sociali, soprattutto nei confronti della terza età, garantendo pasti a domicilio o l'assistenza domiciliare. Tutto ciò è ricompreso nella riforma di cui stiamo discutendo questo pomeriggio alla Camera.

Occorre, quindi, un servizio utile ai giovani ed al paese, che consenta di aumentare la qualità della vita nelle nostre città. Credo poi che vi sia un altro aspetto che non può essere contenuto nel disegno di legge, ma che considero altrettanto importante; oltre tutto vengo da una zona del paese, il nord-est, che ci porta ad essere particolarmente sensibili a tale aspetto. È importante insegnare ai nostri giovani che si appartiene ad una comunità verso la quale si hanno dei doveri, oltre che dei diritti. Ciò lo si può insegnare, sia attraverso l'obiezione di coscienza, sia attraverso il servizio militare; un servizio che consenta di trasmettere anche la solidarietà per sentirsi più vicini all'Italia. Inoltre, tale momento rappresenta, in molti casi, il primo contatto con le istituzioni; è quindi importante che tale rapporto sia positivo.

Penso al servizio civile anche come ad una possibilità di educazione civica nei confronti delle nuove generazioni, ad una possibilità di insegnare la cultura della pace.

Molti sono i punti qualificanti del provvedimento e non voglio soffermarmi su tutti; tuttavia, vi sono alcuni aspetti che devono essere sottolineati.

Faccio riferimento, in primo luogo, alla possibilità di prevedere una formazione obbligatoria per i giovani obiettori, affinché siano qualitativamente in grado di offrire risposte adeguate alle associazioni o ai comuni.

Vi è poi un punto, che ha sollevato prima l'onorevole Tassone — e mi dispiace che al momento non sia presente —, che considero molto importante: quello dei controlli, che vengono demandati alle regioni ed alle prefetture. Ritengo che la questione dei controlli — lo dico perché credo in questa legge e nell'utilizzo degli obiettori di coscienza — sia un aspetto estremamente importante, sul quale dobbiamo porre una certa attenzione. Infatti, un utilizzo sbagliato, o fuori dai canoni previsti dal provvedimento, degli obiettori di coscienza, rischierebbe di annullare il significato del disegno di legge in discussione. Pertanto, chi crede nei contenuti del provvedimento e nell'importanza del servizio civile deve chiedere un controllo efficace e puntuale sull'utilizzo degli obiettori di coscienza.

Un altro elemento qualificante del testo in discussione consiste nella possibilità di avviare la ricerca e la sperimentazione nel campo della difesa civile non armata e non violenta. Inoltre vanno sottolineati i seguenti aspetti: il richiamo degli obiettori di coscienza fino ai quarantacinque anni di età in caso di pubblica calamità; il rispetto dell'area vocazionale, giacché è giusto che un giovane, se è portato o ha una qualificazione particolare in un settore, possa essere utilizzato come da lui richiesto; la partecipazione all'estero, che fino ad oggi è stata espressamente prevista solo in alcuni casi, come l'intervento in Bosnia o in Albania, mentre è giusto che i giovani obiettori di coscienza — anche per sfatare l'idea di un servizio in qualche modo più semplice e più facile di quello di leva — possano partecipare all'estero alle missioni di pace e, quindi, in qualche modo concorrere alla difesa del proprio

paese non solo all'interno dei confini nazionali, ma anche al di fuori da essi, portando il loro contributo nelle missioni di pace. Lo stesso dicasi per l'articolo 13, il quale prevede che, in caso di guerra — speriamo di non dover mai ricorrere a tale articolo — gli obiettori di coscienza possano far parte sia del corpo della protezione civile, sia della Croce rossa.

Con l'articolo 24 — voglio ricordarlo — si abroga la legge n. 772 del 1972; non va però abrogato il sacrificio di quei giovani che trascorsero anche un periodo di tempo in carcere per garantire alle generazioni successive la possibilità di accedere ad un servizio alternativo a quello militare.

Nell'ultima parte del mio intervento desidero riprendere aspetti toccati da altri colleghi. Sinceramente non capisco l'atteggiamento negativo di alcune forze politiche dell'opposizione. Addirittura, da parte di qualche componente politica siamo ad un atteggiamento che oserei definire ostruzionistico; peraltro, si è modificato l'orientamento rispetto al Senato nonostante il disegno di legge non abbia recato modificazioni sostanziali e nonostante vi siano state sollecitazioni nei confronti del Parlamento di varia natura, non ultimo anche quel referendum che, pur non avendo raggiunto il *quorum*, ha dimostrato come la sensibilità della stragrande maggioranza degli italiani che si sono recati a votare ...

MAURIZIO GASPARRI. Ha dimostrato il contrario. Il 70 per cento non ha votato!

PIERO RUZZANTE. ... abbia dato un'indicazione positiva. Quindi, la maggioranza degli italiani che si sono recati a votare rappresentano comunque un *test* importante. Si è dimostrato favorevole tutto il mondo del volontariato, del terzo settore...

MAURIZIO GASPARRI. Il 70 per cento non si è recato a votare!

PIERO RUZZANTE. Capisco onorevole Gasparri che lei non guarda al terzo

settore, non lo ritiene un settore importante e qualificante di questo paese. Io ritengo invece che il terzo settore sia un mondo importante.

MAURIZIO GASPARRI. Il 70 per cento degli italiani non ha votato. Io guardo al terzo settore. Tu non guardi i numeri!

PIERO RUZZANTE. Tutto il mondo del volontariato, la Caritas, l'associazionismo laico e cattolico chiedono a questo Parlamento di approvare questa legge; tutto il mondo del terzo settore.

MAURIZIO GASPARRI. Il 70 per cento non ha votato!

PIERO RUZZANTE. Continuo a capire che lei, onorevole Gasparri non è interessato al terzo settore...

MAURIZIO GASPARRI. Tu non sei interessato alla democrazia, ai numeri!

PIERO RUZZANTE. ... ma forse potrebbe esserlo ai comuni. Ad esempio, tutti i comuni, governati da sinistra, dal Polo o dalla lega, utilizzano, attraverso le convenzioni, gli obiettori di coscienza e ritengono ciò un elemento fortemente positivo. Le assicuro che ho avuto sollecitazioni da parte di comuni che non appartengono all'area di centro-sinistra — di cui faccio parte — per chiedere che venga garantita la convenzione per gli obiettori di coscienza. Quindi, anche all'interno dei partiti dell'opposizione vi è sensibilità ed attenzione rispetto all'approvazione del provvedimento al nostro esame e si chiede che esso venga approvato.

Ritengo, oltre tutto, che rispetto al 1972 vi sia un atteggiamento positivo da parte dell'area più aperta del mondo militare, la quale ha capito perfettamente che una chiusura a riccio oggi non è utile e non conviene alle Forze armate italiane ma, anzi, rischia di essere controproducente. Riaprire qui un vecchio dibattito

tra militaristi ed antimilitaristi sarebbe controproducente per le stesse Forze armate.

Peraltro, nell'arco di questi 25 anni, è cambiato anche l'atteggiamento degli obiettori di coscienza nei confronti delle Forze armate. Vi è un'inchiesta della regione Veneto (regione in cui governa il Polo e, quindi, spero mi si dia atto che non sarà sicuramente di parte) da cui risulta che su 600 obiettori di coscienza la motivazione più importante della loro scelta è quella umanitaria per il 37 per cento ed etica per il 18 per cento; solo il 23 per cento ha compiuto quella scelta chiaramente e dichiaratamente in chiave antimilitarista.

Bisogna dare atto che vi è un 18 per cento dei soggetti considerati che ha optato per l'obiezione per evitare i disagi del servizio militare. Rispetto alla questione dei disagi del servizio militare, però, non ci nascondiamo dietro ad un dito. Questo malessere tra i giovani italiani c'è, un malessere che interroga le nostre Forze armate ed il Parlamento e mi auguro che riusciremo a ridare un senso ai giovani che devono prestare il servizio di leva nel nostro paese. Non ce la caviamo dicendo che i giovani vogliono fare una scelta comoda, ammesso che sia tale.

Penso che sia un bene che le nostre Forze armate non abbiamo più quel vecchio atteggiamento anti obiettori di coscienza e che, analogamente, questi ultimi non abbiano più un orientamento antimilitarista. In questi 25 anni è avvenuta nel nostro paese una crescita ed una maturazione. Entrambe le funzioni — lo ribadisco come lo ha ribadito il relatore — sono utili ed importanti per la difesa della patria e del nostro paese. Si possono integrare l'una all'altra. Non capisco, e secondo me non li capiscono neppure i nostri giovani, atteggiamenti vetero-militaristi o di difesa dello *status quo*. Sono andato a rileggermi un dibattito svoltosi al Senato nel 1972; molte cose sono cambiate nel nostro partito da allora. A quell'epoca ponevamo la necessità di approvare la legge sull'obiezione di coscienza garantendo però il servizio di leva

di massa. Oggi abbiamo modificato la nostra posizione, e mi auguro che anche il gruppo di alleanza nazionale modifichi la posizione espressa a suo tempo dal senatore Bacchi quando scelse di votare contro la legge n. 772. Egli allora disse: «Noi non vogliamo l'esaltazione dei meno portati a compiere integralmente il proprio dovere. Io penso che siano persone che si trovano in una condizione umana non felice» (mi sembra che sinceramente questa posizione sia superata) «Pertanto non si tratta di antesignani, ma di uomini di cui dobbiamo tenere conto come facciamo per coloro che hanno una statura inferiore al minimo di leva».

Mi auguro che rispetto a tali affermazioni la situazione si sia evoluta anche all'interno di alleanza nazionale, perché ritengo che atteggiamenti di chiusura provocherebbero danni sia alle nostre Forze armate sia al paese.

In conclusione, non ritengo che l'approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza sia contraddittoria rispetto al disegno di legge sul servizio civile nazionale il cui esame è stato avviato al Senato. Mi riferisco sempre alla frase pronunciata dall'onorevole Tassone per rilevare che oggi si parla di diritto all'obiezione, ma domani dovremo discutere di una possibilità di opzione. Mi sembra che vi sia una differenza netta e chiarissima, anche rispetto ai riferimenti extranazionali.

A mio avviso la nuova legge sull'obiezione di coscienza è il primo tassello di una riforma più ampia; altri elementi di ulteriore riforma dovranno essere approvati, come ad esempio la possibilità di estendere il servizio civile alle donne in forma volontaria, oppure consentire a chi viene dichiarato inabile alla visita di leva di svolgere comunque il servizio civile. Occorre infine una modifica della normativa per mettere tutti i giovani italiani sullo stesso piano sotto il profilo delle opportunità. Oggi non è così, perché oltre ai 170 mila giovani che svolgono il servizio militare e ai 50 mila che svolgono il servizio civile ve ne sono ben 30-40 mila che ogni anno vengono dichiarati in esu-

bero, ponendoli quindi in una posizione di privilegio rispetto ai loro coetanei. Ma questa è materia che riguarderà il futuro.

Oggi il nostro compito fondamentale è quello di accelerare i tempi di approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo è pronto a dare il suo contributo positivo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito, onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Ho concluso, Presidente.

Ci auguriamo che si trovino le condizioni per superare le difficoltà e le divergenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato per la difesa, nel pieno rispetto dell'istituzione di cui facciamo parte non posso fare a meno di rilevare che un argomento di così vitale importanza per i nostri giovani e per la nostra difesa viene trattato oggi, lunedì, alle 16,30, alla presenza di soli 14 parlamentari. Aggiungo che sono proprio sfortunato perché non riesco mai a svolgere un intervento di fronte a più di 13 persone!

L'argomento che dovrebbe essere portato a conoscenza di tutti rimarrà dunque tra queste mura, sarà trascritto nei resoconti, non sappiamo quanti li leggeranno, e quindi non avrà quella risonanza che invece dovrebbe avere. Non posso fare a meno di dispiacermene, perché, anche se ho elementi di contrarietà nei confronti delle proposte contenute nel provvedimento in esame, ritengo che l'argomento stesso, solo per il fatto che attiene alla coscienza dell'individuo, meriti una grandissima attenzione.

Nei miei 40 anni di vita militare ho avuto spesse volte contatti con gli obiettori di coscienza, sia all'epoca in cui l'obiezione non veniva ancora riconosciuta sia

quando, successivamente, è stata riconosciuta. Ho incontrato obiettori che, pur essendo tali, hanno effettuato il servizio militare, dimostrando una profondissima coscienza umana e rispetto per le leggi e le istituzioni dello Stato, mantenendo però sempre nell'animo e nel cuore questa convinzione che faceva loro onore in quanto, non essendo ancora vigente una legge sull'argomento, essi forzavano la loro coscienza, ma compivano il servizio conservando il loro amore per la pace e la loro aversità per le armi anche nello svolgimento di un perfetto servizio militare.

Allora esaminiamo questo fenomeno che alla sua origine ha tradizioni di antica data anche in altri paesi, che ha vincoli profondi nell'animo umano e che merita tutto il nostro rispetto. Parlo dell'origine del fenomeno, di quando si è manifestato le prime volte e di quando giustamente è stato accolto, sia pure con remore ed in modo guardingo da chi doveva difendere il vecchio istituto della leva e l'articolo 52 della Costituzione che definisce sacro il dovere del cittadino di difesa della patria.

Ecco che allora, di fronte a queste manifestazioni iniziali di coscienza, io ho avuto sempre grande rispetto. Ho visto anche giovani che hanno pagato di persona per difendere tali convincimenti. I primi, senz'altro, erano i più veri.

Questo fenomeno, però, purtroppo, da quella fase iniziale in cui abbiamo avuto certe dimostrazioni di convincimento assertivo ha subito degenerazioni. Non è solamente una mia impressione, ma quanto sto dicendo viene suffragato dai fatti.

Abbiamo una prima fase della legge n. 772, fino a quando sono state emanate le due sentenze della Corte costituzionale che rendevano paritetica la durata del servizio civile rispetto a quello militare: si può partire dalle 1.500 domande del 1978 per arrivare alle 44.342 del 1995 fino alle circa 50 mila domande attuali.

Quest'anno abbiamo avuto impiegati solo 26 mila obiettori, cioè il 50 per cento: il restante 50 per cento è rimasto a casa.

Non fermiamoci, però, al risultato finale: dobbiamo esaminare la linea di tendenza che non può lasciarci indifferenti, né acquiescenti. Non possiamo fare come le tre scimmiette (non vedo, non sento, non parlo): qui non siamo più di fronte ad un'obiezione di coscienza, ma ad un'obiezione di comodo, con riscontri che lasciano veramente perplessi. La maggior parte degli obiettori appartiene alle regioni dell'Italia settentrionale, come ha detto l'onorevole Ruzzante; la maggior parte degli obiettori possiede un titolo di studio molto elevato.

Non possono essere dichiarati obiettori coloro che hanno precedenti penali di violenza e coloro che hanno il porto d'armi o che hanno fatto domanda di arruolamento nelle forze dell'ordine. *Ergo*, i militari debbono essere dei violenti, magari con precedenti penali.

Se poi consideriamo il gettito della leva pari a circa 400 mila persone con un futuro in diminuzione e consideriamo l'aumento del numero degli obiettori in parallelo con la riduzione delle Forze armate secondo questo nuovo modello di difesa, che è ancora un'araba fenice, sorge il dubbio naturale: come riusciremo a stabilire chi deve fare il servizio militare, ammesso e non concesso che vi sia ancora qualcuno che non ha presentato la domanda per l'obiezione di coscienza? Faremo un esercito di sole donne, forse, perché, grazie a Dio, le donne lo vogliono fare.

Tutti questi obiettori dovranno fare il servizio civile? Con quale organizzazione e con quali fondi a disposizione? Il tutto mentre il Senato si accinge ad esaminare il disegno di legge governativo sul servizio civile, che ha un articolato che è la copia della legge che stiamo esaminando.

C'è ancora un'altra assurdità che non posso fare a meno di citare: noi affrontiamo il problema di chi non vuole fare il militare prima ancora di aver definito lo strumento militare che la nazione deve avere per garantire la propria difesa, cioè anteponiamo agli interessi della comunità quelli dei singoli cittadini, abdicando alla funzione primaria dell'istituzione dello

Stato, cioè la garanzia della funzione Stato quale agglomerato di cittadini che vuole darsi le regole per vivere, convivere e prosperare.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Giannattasio.

Onorevole Gasparri, se vuole essere così cortese da usare un tono di voce più basso mentre telefona, il rappresentante del Governo sarà in grado di sentire l'onorevole Giannattasio.

MAURIZIO GASPARRI. Tanto il Governo non sente lo stesso! Comunque, va bene.

PRESIDENTE. Io devo presumere che senta.

Prego, onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO. Concludo, signor Presidente, citando quanto ebbe a dire il Presidente Cossiga nel respingere questa legge: « Il problema del rapporto tra gli inderogabili interrogativi di una retta coscienza e le leggi positive della comunità politica, tra la coscienza etica individuale e la solidarietà civile su cui basa la sua esistenza qualunque comunità politica è un problema vero, delicato e complesso, che deve essere risolto secondo libertà e diritto. E così è il problema dell'obiezione di coscienza, per la cui soluzione occorre tener conto non solo delle sue motivazioni etiche e filosofiche, ma anche ecclesiali e politiche, come è apparso chiaramente durante il recente conflitto del golfo Persico. È un problema che può trovare soluzione soddisfacente solo liberandolo dall'ipoteca di una certa cultura della paura e della resa, che non ha mancato, tra l'altro, in questi anni, di tentare di travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno di pace, concorrendo così a determinare i fattori per una progressiva denazionalizzazione del paese ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Torna dunque in quest'aula il tema dell'obiezione di coscienza, la cui riforma è stata caratterizzata da una lunga e travagliata storia, come ha detto la relatrice, alla quale mi sia consentito di esprimere grande apprezzamento e condivisione per la relazione con la quale ha aperto questo nostro dibattito. In ordine a questo travaglio credo valga la pena di spendere qualche riflessione: esso è espressione, non certo l'unica ma neanche la più trascurabile della difficoltà da parte del Parlamento di interpretare e rappresentare la società e le sue mutazioni.

Tale difficoltà a rappresentare le esigenze della società è tanto più grave perché la questione in oggetto riguarda in modo particolare la sua parte più delicata e decisiva, costituita dalle giovani generazioni, e quindi il futuro della società stessa. Basti citare un solo dato per avere la dimensione del fenomeno: in dieci anni, dal 1986 al 1995, le domande per l'obiezione di coscienza sono passate da 4.282 a 44.342 ed in questi mesi siamo arrivati ad oltre 50 mila. Ma vi è un dato qualitativo oltre a quello quantitativo, che si afferma al di là degli stereotipi e della raffigurazione degli obiettori che purtroppo anche quest'oggi viene fatta in quest'aula con scarso spirito critico. Il dato qualitativo è la critica di massa da parte dei giovani, non solo dunque di minoranze ristrette o di *élite* privilegiate, che viene rivolta nei confronti dell'esercito: a questo esercito italiano, all'esercito del generale Loi, del nonnismo, della separatezza, dell'inutilità, tema quest'ultimo che non introduco io ma lo stesso Ministero della difesa. Più complessivamente emerge una critica verso l'uso della forza, che proviene dal movimento pacifista, una critica all'esercito come strumento di risoluzione dei conflitti, ed un'opzione invece per un servizio indirizzato a difendere la società dalle tante devastazioni che quotidianamente la attraversano.

Questa realtà ha poi inevitabilmente fatto irruzione, come sempre avviene, nelle leggi, ma vi ha fatto irruzione per

una via traversa non per quella maestra del Parlamento, con le sentenze — certo positive — della Corte costituzionale. Ciò ha portato ad una normativa frammentata, fonte continua e perenne di ostacoli, problemi ed incertezze; una normativa che si è combinata — ne abbiamo discusso più volte sia in quest'aula sia in Commissione difesa — con un atteggiamento sbagliato e poco aperto (consentitemi di usare questo eufemismo in omaggio alla richiesta della relatrice di moderare i toni di questo dibattito, perché altrimenti userei ben altre parole) del Ministero della difesa rispetto agli obiettori. Le conseguenze di questa normativa frammentaria e di questo atteggiamento non sono valse certo ad impedire gli abusi, che pure vi sono stati; sono valse invece, spesso, ad ostacolare enti e ragazzi che volevano svolgere seriamente il servizio civile. Un concreto atteggiamento culturale di chiusura che ci troviamo davanti di nuovo adesso in aula, in questa discussione. Inutile fingere di non vedere la quantità sterminata di emendamenti, di sapore chiaramente ostruzionistico.

Si ripropone, su questo tema, l'azione di uno schieramento isolato nel paese e minoritario anche nel Parlamento, che però vuole con tutti i mezzi impedire che venga sciolto finalmente questo nodo. Si manifesta in modo rozzo una cultura militarista, un'opzione autoritaria che sceglie l'obiezione di coscienza come bersaglio privilegiato e simbolico. Un'opzione, questa, che ha avuto anche interpreti illustri: l'atto del Presidente Cossiga, che è stato ricordato (in merito al quale non possiamo non ribadire la definizione di «inaudito»), nel quadro in cui venne compiuto, di picconate alla democrazia rappresentativa, di picconate all'edificio costituzionale, aveva proprio il senso di rilanciare questa opzione autoritaria scegliendo il terreno dell'obiezione di coscienza.

Se queste sono le linee entro cui si situa la nostra discussione, è chiaro che siamo, per la maggioranza ed il Governo, ad un cimento politico.

Spero — voglio sottolinearlo — che il Governo confermi l'importante dichiarazione resa dal sottosegretario Brutti al Senato, durante la discussione di questo provvedimento. La cito testualmente: « Il Governo guarda con favore ed interesse » — alla conclusione positiva dell'iter di questo disegno di legge — « e siamo » — il soggetto è sempre il Governo — « impegnati a fare in modo che questo testo si traduca presto in legge ». Spero, appunto, che questa posizione venga ribadita e che il Governo assuma tutte le iniziative necessarie per essere conseguente rispetto alla posizione assunta.

I parlamentari del gruppo di rifondazione comunista faranno fino in fondo la loro parte. Il testo che abbiamo proposto all'inizio della legislatura presenta alcune differenze rispetto a quello approvato dal Senato, ma noi abbiamo privilegiato in Commissione — e continueremo a farlo nella discussione in Assemblea — l'esigenza di dare al paese e ai giovani una nuova e moderna normativa, di affermare il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza. Questo è il punto centrale, un punto non negoziabile. Altra cosa (e qui introduco un tema che è già stato affrontato, sul quale voglio dire brevemente la mia) è l'organizzazione del servizio civile, che richiederà un lungo dibattito ed un'attenta considerazione in merito al suo collegamento con il nuovo modello di difesa, in relazione alle modalità attuative, e così via. Per noi sono tutte questioni completamente aperte. Cito solamente un aspetto, quello del possibile ruolo svolto dall'istituto del servizio civile nella discussione sullo stato sociale. Noi, infatti (lo dico con grande franchezza, rivolgendomi anche al collega Ruzzante, che ha affrontato questo tema), non accetteremo mai che il servizio civile sia un elemento della precarizzazione del lavoro, che rappresenti una parte sostitutiva dell'attività delle pubbliche amministrazioni, dei servizi che lo Stato deve rendere, in modo più qualificato ed ampio rispetto a quanto avviene attualmente. Si tratta, quindi, di questioni aperte, il cui esito non è scon-

tato. Il dibattito che dovrà essere svolto, pertanto, richiederà i tempi necessari.

Riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione di coscienza ed istituzione del servizio civile nazionale sono, dunque, questioni distinte nel merito ed è politicamente assai opportuno che restino tali nell'iter parlamentare. Sancire finalmente il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza è quindi la premessa politica per aprire una fase nuova, anche rispetto alle questioni della difesa, su cui credo si debba svolgere una riflessione critica, per il modo in cui sono state affrontate in questo inizio di legislatura.

Colleghe e colleghi, sono stati ricordati — e giustamente — nomi importanti in questo dibattito: Don Milani, Balducci e altri, nomi che fanno onore al paese e al popolo italiano. Nomi che però non sono stati delle esperienze isolate; a partire da queste esperienze, da queste testimonianze di vita, più complessivamente sull'obiezione di coscienza negli ultimi decenni si è sviluppato, fra le fondamentali correnti ideali e culturali del paese, un grande dibattito. Fra le culture del mondo cattolico e del movimento operaio, fra le più aperte correnti culturali del mondo laico si è sviluppato un incontro e una feconda e positiva contaminazione e poi anche, nell'associazionismo e nel volontariato, una concreta azione. È tempo — io credo — che anche il Parlamento rispetto a questo tema faccia la sua parte e la faccia bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Credo che molte cose siano state dette su questo tema in questi anni, alcune, divertenti, sono state dette poc'anzi da alcuni colleghi. Ho interloquito con il collega Ruzzante soltanto perché c'è stata un'evidente disinformazione da parte sua e gli ricordo nel mio intervento — e quindi scusandomi per l'interruzione precedente — che il referendum che si è celebrato sull'obiezione di coscienza qualche settimana fa ha visto il 70 per cento di italiani che non

hanno votato. Il collega ha celebrato quel risultato come positivo; io non posso che augurare, per le battaglie che egli sostiene e che io non condivido, per il partito a cui appartiene e che io non sostengo, successi come questo per tutta la vita, perché se questo è un successo, credo che siamo veramente a una sorta di autoflagellazione.

Il referendum ha dimostrato in maniera evidente che il 70 per cento delle persone non ha votato, non ha condiviso l'obiettivo di chi ha promosso il referendum. Il referendum è stato promosso dagli obiettori di coscienza, non dagli antiobiettori. Poi, gli obiettori non lo volevano più tenere, perché volevano una legge pur che fosse, invece del referendum che avevano promosso. Fatto il referendum, il 70 per cento non ha votato: questo è un dato di democrazia, caro collega che hai dato un'interpretazione francamente singolare del risultato.

Lasciamo perdere poi il 30 per cento che ha votato. In quella percentuale c'è anche un 10 per cento che è andato alle urne e ha votato « no ». Quindi, il 70 per cento che non ha votato più il 10 per cento che ha votato « no » fa l'80 per cento dei cittadini che non ha sostenuto quella legge, che sono molto più numerosi di quel 20 per cento che ha votato a favore delle richieste referendarie.

Questo in termini democratici e pertanto mi chiedo di cosa stiamo parlando, francamente. Di cosa stiamo parlando? Che cos'è la democrazia? Che cos'è il Parlamento? Che cos'è l'opinione dei cittadini? Cosa sono i referendum? Capisco che in questo consesso i meccanismi di democrazia diretta, quali il referendum e il presidenzialismo, incontrino difficoltà ad affermarsi, anche se qualche spiraglio, per fortuna, si è recentemente aperto nella bicamerale, con un orientamento favorevole alla elezione diretta del Presidente della Repubblica, che però non è emerso grazie all'attuale maggioranza di Governo, ma grazie al voto di altri gruppi e a qualche eccezione singola, che salutiamo e ricordiamo.

Per effetto del referendum, tale questione non dovrebbe essere più discussa. C'è una violazione sostanziale della democrazia in questo momento: stiamo discutendo, caro Presidente dell'Assemblea, una legge che non può essere discussa perché gli italiani non lo vogliono, se i referendum contano qualcosa. È una fonte sovraordinata, rispetto al Parlamento, la volontà popolare in una democrazia (per quanto sia una democrazia rappresentativa e non diretta quella in cui oggi viviamo, in attesa di riforme che possano dare accanto al Parlamento altri sbocchi alla democrazia dei cittadini)? Penso che la volontà popolare, che si esercita nei modi previsti dalle norme vigenti (e i referendum sono previsti dalla Costituzione e da una legge), sia molto, molto più importante di quello che oggi, 14 luglio 1997, il sottoscritto, il collega Ruzzante, la relatrice Chiavacci e quanti altri stanno sostenendo. Per quanto parlamentari, siamo meno rappresentativi di un corpo elettorale che, sollecitato, si è espresso come si è espresso.

Pertanto, confermo che ci troviamo di fronte ad una sostanziale violazione, Presidente, delle regole democratiche fondamentali. Abbiamo fatto presente quello che si sta verificando in termini di stravolgimento non solo ai massimi livelli delle istituzioni ma anche ai massimi livelli di quest'Assemblea. La nostra opposizione non è più solo di merito alla legge, ma anche in generale al fatto che non si tiene in alcun modo conto della volontà popolare e democratica dei cittadini italiani. Infatti, il referendum è stato promosso da quelli che volevano questo tipo di trasformazione. Non lo abbiamo chiesto noi. Noi abbiamo favorito il suo svolgimento, questo sì, è vero, perché volevamo capire come la pensava il paese su un grande tema; un tema che poi è stato a volte enfatizzato e viene molto ideologizzato.

Pare che questo non sia servito, per cui noi ci riserviamo di fare un'opposizione motivata e seria nel merito e sul metodo. Che paese è, infatti, quello in cui i cittadini vengono chiamati ad esprimersi e

fanno comunque una scelta o una non scelta (i referendum hanno comunque un loro *quorum*), ma poi tutto questo non conta o non vale?

Cari colleghi, si tratta dunque di un fatto molto grave sotto il profilo democratico e noi ne terremo conto nel prosieguo del dibattito e nell'esame degli emendamenti. Non crediate che la partita finisca qui, tanto è vero che abbiamo accettato con serenità anche una restrizione del dibattito, che è veramente discutibile. Se è vero che sono molti anni che questa materia è in discussione, proprio per questo si sarebbe dovuto evitare un contingentamento che a un gruppo quale è il nostro riserva un'ora e nove minuti di discussione. Francamente si sarebbero potute fare scelte diverse, in ogni caso vi sarà molto tempo per discutere di questa legge, in altri modi e in altre forme.

Tra l'altro vorrei far presente che questo è un modo per indispettire l'opposizione. Dare infatti un'ora e nove minuti fa sì poi che gli emendamenti presentati siano stati un certo numero e non un altro. Se ci fosse stato confronto e discussione e rispetto della volontà democratica dei cittadini, sarebbe stato meglio.

Prima è stato insultato l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga. Come parlamentare mi scuso nei confronti di Cossiga; la Presidenza non ha colto quando un collega del gruppo di rifondazione comunista ha associato il nome di Cossiga all'opzione autoritaria, alle « picconate » alla democrazia rappresentativa...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, lei pensi un po' al suo discorso che alla Presidenza ci penso io, per cortesia: non vi erano, infatti, motivi per un richiamo.

MAURIZIO GASPARRI. Benissimo, io pronuncio il mio discorso. Ritengo grave che sia stato insultato l'ex Capo dello Stato, visto che giustamente si è discusso di insulti e di polemiche anche recentemente...

PRESIDENTE. Di insulti e di polemiche ho l'impressione che lei ne capisca più di me. Ripeto che a mio giudizio non vi erano ragioni per un richiamo. Vada avanti, onorevole Gasparri!

MAURIZIO GASPARRI. Io ho subito i « rigori » del regolamento per aver contestato chi dimenticava la parola « foibe »; accetto il richiamo che mi è stato fatto...

MAURO PAISSAN. Non hai contestato, hai insultato: il che è diverso.

MAURIZIO GASPARRI. Infatti ho accettato il richiamo. Anche il Governo è stato richiamato! In questo senso ho avuto una grossa soddisfazione e di ciò sono grato alla Presidenza, la quale ha richiamato il Governo a non essere elusivo come era stato dimenticando di pronunciare la parola « foibe ». Va bene, per ricordare la tragedia delle « foibe » vi è una censura! Personalmente l'accetto volentieri perché è stata conseguita per una giusta causa.

Stavo dicendo che prima è stato insultato l'ex capo dello Stato, definito persona che « picconava » la democrazia rappresentativa. Ovviamente io non sono d'accordo.

Quanto al merito, perché siamo contrari a questa legge? Perché riteniamo che si debba arrivare alla soluzione fondamentale del problema. Noi parliamo di obiezione di coscienza e di strumento militare in maniera molto confusa. Noi partiamo da questo presupposto: siamo per l'abolizione della leva obbligatoria; siamo per un esercito volontario su base professionale, come avviene in molti paesi del mondo. Per tale motivo non siamo persone che vogliono conculcare i diritti, le aspettative di chi si definisce obiettore, di chi non vuole servire un paese in armi. La nostra tesi è nostra ma registra oggi un largo consenso! Devo dare atto al presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Spini (che non appartiene al nostro schieramento) di aver dato recentemente alle stampe un volume in cui si assume una posizione su una

riforma della « naja » in senso contrario a quello professionale. Lo stesso Governo si è « aperto », in varie occasioni, relativamente a tale tema, salvo poi non essere conseguente negli atteggiamenti. Quindi quella che era una posizione della destra, che risale al 1978 (è stata la prima proposta di legge presentata in questa materia), oggi è un patrimonio comune: a parole quasi tutti sono d'accordo.

Ebbene, se si attuasse questa riforma vi sarebbe un motivo in più per non fare l'odierna discussione. Anzitutto questo è un dibattito contro la democrazia sostanziale e referendaria; in secondo luogo, con un esercito volontario non vi sarebbe l'obbligo della leva e quindi non vi sarebbe l'obbligo del volontariato, nel senso che chi non vuole prestare questo servizio non lo presta. Certo, chi vuol dedicarsi al sociale, al *no profit*, al volontariato, lo può fare comunque. Lo posso fare io, lo può fare lei, lo può fare chiunque. Ciascun cittadino, finito il proprio lavoro, la propria attività preminente, può, deve svolgere un'attività di volontariato. Si chiama appunto tale proprio perché è una scelta etica e personale. Voi invece volete fare il volontariato obbligatorio di comodo, nel senso che dite: tu fai l'obiettore così non vai a fare il militare come quell'altro giovane; poi faremo la legge per cui lo potrai fare sotto casa, dove e come ti pare e comunque sei un servitore della causa sociale.

Ho sempre detto che sarei molto diffidente nell'affidare un mio anziano parente bisognoso di assistenza ad uno di questi volontari sociali che svolgono questa attività solo per sottrarsi all'obbligo della leva. Infatti, queste persone possono essere meno capaci, meno motivate e meno esperte di altre che svolgono le medesime attività per ragioni etiche e con trasporto, nonché con quel minimo di consapevolezza che ci vuole per svolgere qualsiasi attività, anche l'assistenza e il volontariato. Infatti non è un'attività nella quale ci si può improvvisare. Sostenere una persona portatrice di *handicap*, aiutare chi soffre richiede non solo una certa disposizione d'animo, ma anche un mi-

nimo di perizia, perché diversamente si potrebbero determinare gravi inconvenienti.

Non si può, quindi, inventare l'obbligo del volontariato perché ciò rappresenta una contraddizione in termini. Se si tratta di volontariato, si deve trattare di una scelta, frutto della libera determinazione della persona, non di un *escamotage* volto a sottrarsi ad un obbligo. Che c'entrano allora la leva, l'esercito, le Forze armate con il *no-profit*, il terzo settore e quant'altro?

È necessario varare leggi volte ad aiutare il terzo settore, che il Governo Prodi sta penalizzando. Infatti, i provvedimenti riguardanti il terzo settore e il *no-profit* sono contestati, cari colleghi, da molti operatori dello stesso perché non vanno incontro alle loro esigenze.

Facciamo allora delle leggi volte ad aiutare il terzo settore! Che senso ha fornire della manovalanza gratis attraverso dei soldati mancati che fanno gli obiettori? È una forma di sfruttamento di alcuni opportunisti. Vi sono poi gli obiettori veri, che noi non contestiamo, ma già c'è in Italia una legge sull'obiezione di coscienza. E può darsi che nel prosieguo del dibattito parlamentare si trovino delle opportunità per dare il giusto epilogo alla vicenda.

Perché abbiamo portato avanti una azione di opposizione? È una questione sulla quale vorrei che i colleghi di opposizione presenti in aula riflettessero. Mentre si discuteva dell'obiezione di coscienza, il Governo Prodi, senza che nessuno lo abbia costretto a farlo, ha presentato al Senato un disegno di legge che istituisce il servizio civile. Si tratta del Governo Prodi, del Governo che voi della maggioranza sostenete.

Il servizio volontario femminile, la riforma della leva, il provvedimento sull'obiezione di coscienza, che è stato approvato dal Senato, sono tutti in discussione alla Camera. Io ho grande rispetto del bicameralismo perfetto fino a quando esso esisterà e quindi non ritengo che tali provvedimenti debbano essere discussi solo alla Camera, ma faccio presente che

in questo ramo del Parlamento è in corso una discussione su molti temi tra loro collegati e riguardanti il riordino dello strumento militare, sempre che questo debba rimanere in vita, perché altre sono le considerazioni da fare se questo deve essere abolito. Infatti, se per assurdo qualcuno ne proponesse l'abolizione, noi non saremmo d'accordo, ma anche in caso di abolizione delle Forze armate, non ci sarebbe bisogno di obiettori, perché, come è evidente, non ci sarebbe più l'esercito e pertanto non ci sarebbe nemmeno l'obiezione nei confronti di qualcosa che non esiste.

Quindi, il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge sul servizio civile e io mi chiedo perché lo abbia presentato al Senato.

Stiamo svolgendo, cari colleghi, un discorso puramente ideologico e lo sappiamo perfettamente. Questa legge deve essere approvata perché dobbiamo fare contente alcune fasce sociali che la sostengono. Si è detto persino che taluni facevano lo sciopero della fame, ma non mi risulta che nessuno sia morto di fame, quindi si trattava di falsi scioperi della fame. Ho ricevuto dei fax e dei telegrammi al riguardo, ma ciò è avvenuto mesi fa. O quegli scioperi della fame sono stati interrotti, e nessuno me lo ha comunicato, oppure si trattava di iniziative propagandistiche. Infatti, mi sarei preoccupato se qualcuno ne avesse sofferto nel fisico perché rispetto chi sostiene fino in fondo le cause in cui crede. Abbiamo visto gente che si è lasciata morire di fame davvero in altri paesi ed in altri contesti.

Perché allora il disegno di legge sul servizio civile è in discussione al Senato? Discutiamolo alla Camera: questa è una proposta che facciamo da tempo al Governo. Oppure riportiamo tutta la materia al Senato, se quello è il ramo che se ne deve occupare per primo.

Il Governo propone che il giovane arrivato all'età dell'obbligo della leva potrà scegliere tra un servizio militare e un servizio civile. Questo risolve il problema in discussione perché non si presenta più il problema di fare l'obietto-

sottoporsi all'esame del tribunale delle coscienze o di affermare un diritto soggettivo, come questo provvedimento ritiene, per cui, se uno è obiettore, non fa il servizio militare. Più semplicemente una persona sceglie se vuol fare il servizio civile o militare. Bisogna anche decidere come si debba svolgere il servizio civile, chi lo debba gestire, se sia manovalanza offerta semi-gratis a questa o a quella organizzazione, se si debba trattare di persone che si inventano un'obiezione « fai da te » dietro l'angolo di casa o se ci si trovi di fronte a qualcosa di davvero utile. Però contesto l'idea per cui la funzione di protezione civile debba essere svolta dagli obiettori o dai volontari sociali, perché si tratta di strutture che devono funzionare in modo adeguato. Se si verifica una calamità naturale, i volontari svolgono, come è noto, un ruolo sempre importante, però devono esistere alcune strutture di intervento nell'ambito pubblico, a livello comunale, o regionale, o nazionale. Quando servono le ruspe, i mezzi di soccorso, gli elicotteri, non si può pensare di far fronte alle calamità soltanto su base volontaria. Il volontario svolge un'attività di aiuto, di soccorso umanitario, ma il corpo vero dell'intervento è formato da una struttura organizzata in permanenza. Altrimenti andremmo incontro a conseguenze di improvvisazione e disorganizzazione notevoli. Si tratta dunque di un'attività concorrente, non esaustiva.

Volete il servizio civile firmato da Prodi, da Andreatta e dagli altri? Discutiamone! Non potete volere tutto insieme, cioè il servizio civile ed il servizio militare, nonché la legge sull'obiezione, la quale peraltro sarebbe superata se si istituisse il servizio civile. Quest'ultimo, a sua volta, consentirebbe a tutti di svolgere un servizio non militare. Vedo che un collega dissente ma il concetto è lo stesso perché « obiezione » — questa è la parola — significa che uno rifiuta un certo adempimento.

PIERO RUZZANTE. È diverso da « opzione ».

MAURIZIO GASPARRI. Nel momento in cui c'è l'opzione, essendo il servizio militare obbligatorio, ci si proclama obiettori. È un diritto della persona previsto dalla legge, e noi stiamo discutendo su come articularlo ed ampliarne i confini; è un diritto che già esiste, e nessuno piange per questo, tanto meno chi vuole l'esercito volontario e professionale. Ciò significa che il problema non si pone in maniera drammatica perché il servizio civile istituzionalizzato consente una doppia uscita, nel senso che se uno è obiettore di fronte all'obbligo di portare le armi, nel caso in cui debba usarle contro un suo simile e non lo vuole fare, ha un atteggiamento da non condannare dal punto di vista morale; se è previsto il servizio civile, costui allora presterà il servizio civile. Se questa Repubblica manterrà un obbligo di servizio civile o militare (di un anno, di dieci mesi, come è attualmente), noi siamo favorevoli all'abolizione di tale obbligo e siamo per aiutare il volontariato sociale con leggi che riguardano altre materie ed altri campi (perché lo riteniamo utile) e siamo per la creazione di uno strumento militare di qualità e non di quantità. Dunque pensiamo ad un esercito volontario e professionale.

Vi sono state numerose emergenze internazionali (comunque le si voglia giudicare), vi sono stati numerosi attacchi alle Forze armate che con il tempo si stanno lentamente sgonfiando di fronte ad uno che ritratta e all'altro che smentisce ma, al di là dei singoli episodi che saranno giudicati in altre sedi, per cui se ci saranno responsabilità, saranno giustamente perseguite, nella missione in Libano nel 1982, e in quelle nel golfo persico, nel Mozambico, in Angola, in Albania le Forze armate sono state utilizzate in operazioni sia di pace sia con rischi militari.

Per esempio, nel conflitto fra Kuwait e Iraq abbiamo partecipato ad una vera e propria guerra (è inutile chiamare le cose in maniera diversa) a cui l'Italia ha preso parte con una sua limitata forza. Quando poi siamo stati chiamati nella ex Jugoslavia, dove si poneva la necessità di inter-

venire anche dal punto di vista aereo e non solo per distribuire beni di conforto, non avevamo le cosiddette « bombe intelligenti ». Nelle nostre Forze armate ci sono tanti effettivi, alcuni intelligenti e altri meno, come in tutte le categorie, compresa quella dei politici, però non disponiamo di strutture tecnologiche indispensabili, sempre che si voglia avere uno strumento militare. Se poi si afferma l'intenzione di abolire l'esercito, come la sinistra ha sostenuto per decenni, è una posizione che non contesto in termini di principio ma che avverso politicamente. Oggi una parte della sinistra non è più della stessa opinione di fronte alla *real politick* che ha richiamato tutti all'esigenza di uno strumento militare che serve anche per dirimere i conflitti altrui. Non si può sempre intervenire con forze di interposizione composte da obiettori che dicano « non vi sparate »; bastasse questo, avremmo risolto fin dai tempi di Caino e Abele i problemi dei contrasti violenti nella storia dell'umanità!

Purtroppo l'uso della violenza fa parte tragicamente della millenaria storia del genere umano e a volte per bloccare la violenza occorre la forza, come abbiamo potuto verificare nella ex Jugoslavia, dove si è intervenuti militarmente mentre era in corso una vera e propria carneficina. Oggi la situazione è più sotto controllo ma all'inizio l'impatto fu molto più duro. Lo stesso ragionamento vale per altre situazioni che si sono verificate nel mondo.

A questo punto dobbiamo dare priorità alla riforma del modello di difesa: alla domanda se vogliamo le Forze armate noi diciamo « sì »; alla domanda se le vogliamo volontarie e professionali noi diciamo « sì ».

Fatta la scelta di abolire l'obbligo della leva, non c'è bisogno di altre leggi sull'obiezione di coscienza perché il volontariato sociale può essere regolato attraverso leggi ad esso mirate e non attraverso leggi che riguardano le Forze armate. Non si vuole fare tutto questo? Si vuole mantenere l'obbligo della leva e consentire l'opzione alternativa (servizio militare obbligatorio o servizio civile obbligatorio)

ricomprendendo tutte le tematiche della obiezione? Noi potremmo — uso il condizionale — anche discutere del servizio civile, decidendo se debba essere affidato direttamente allo Stato o alle regioni con incarichi affidati a strutture di volontariato o private. Al riguardo non è stato scritto alcun testo definitivo e quindi il servizio civile potrebbe ricomprendere tutte quelle forme di volontariato trasparenti e serie, presenti in gran numero sul nostro territorio, alle quali rendiamo omaggio. È vero però che fra queste ve ne sono alcune composte da profittatori e da privilegiati che godono di particolari finanziamenti, come abbiamo denunciato in quest'aula. Grazie alla risposta del ministro Livia Turco abbiamo scoperto che solo don Vinicio Albanesi ha ottenuto alcune decine di miliardi per attività di formazione professionale svolte da strutture che a lui fanno capo.

C'è una disparità tra il numero esiguo delle realtà collocate nelle zone dove quei fondi potevano essere destinati e la quantità ingente dei fondi stessi. Dopo le notizie che il Governo ci ha fornito, stiamo svolgendo un'attività di verifica sul territorio per vedere la congruità del rapporto tra mezzi e iniziative.

Ho fatto un esempio chiaro di come qualcuno, avendo definito sciacalli coloro i quali combattevano contro il diritto di drogarsi, si è trovato un po' in difficoltà rispetto ai dati che il Governo, non noi, ha fornito in quest'aula. Credo che l'accusa di « sciacallismo », se i fatti si dimostreranno essere quelli che sembrano configurarsi, potrà ritorcersi nei confronti di chi inopportuno la aveva lanciata contro il sottoscritto e i colleghi Giovanni, Meluzzi ed altri parlamentari.

Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è ancora di 5 minuti e 30 secondi.

MAURIZIO GASPARRI. Visto che la discussione è contingentata, cercherò di rispettare i tempi.

Credo che dobbiamo evitare di parlare del problema solo in termini ideologici:

una volta o l'altra questo Parlamento dovrà decidere cosa fare delle Forze armate. Il Governo di recente ha varato un decreto legislativo, in attuazione di una delle tante deleghe che si è autoconferito in queste aule parlamentari, che va verso la riduzione delle strutture e degli strumenti militari. Si è creato una specie di fiume carsico di proposte di ristrutturazione delle Forze armate, che a volte emerge. La legge sui vertici è stata approvata con il concorso decisivo delle opposizioni, che hanno addirittura insistito — ricordo il ministro Andreatta che temeva la mancanza del numero legale ed era pronto a rinviare l'esame ad altra data — perché si andasse fino in fondo nelle votazioni — sono stato io stesso a dirlo — garantendo quella presenza che avrebbe consentito al Parlamento di legiferare su una questione sulla quale si era tanto discusso e che non vedeva una contrapposizione ideologica.

Abbiamo quindi dimostrato grande attenzione alle questioni militari e, ad esempio, per la missione militare in Albania, abbiamo garantito al Governo — e siamo stati criticati per questo — di andare avanti; non so se, qualora si ripetesse una situazione del genere, faremmo le stesse scelte di fronte ad un Governo che dà 500 mila lire agli albanesi che, facendo semplicemente il loro dovere, tornano a casa; un Governo che lo fa dopo aver negato tale ipotesi, perché il sottosegretario Sinisi disse che non sarebbe stata data una lira e poi si è saputo che l'OIM (l'organizzazione internazionale per l'emigrazione) dà i soldi — lo abbiamo letto sui giornali, nonché sentito ieri, domenica 13 luglio, nel corso dei telegiornali delle 13,30 e delle 20 della prima rete RAI — e che il Governo rimborserà all'OIM questa cifra.

Quindi il sottosegretario ha detto una cosa falsa. Ho rivolto un'interrogazione al Governo e spero di avere una risposta non solo per capire se sia giusto o meno dare i soldi; secondo me no, perché si accompagnano a casa loro gli albanesi, che hanno avuto la possibilità di fare le

elezioni e di darsi un Governo e quindi, come tutti i popoli, saranno artefici del loro futuro.

L'Italia, nell'ambito degli accordi internazionali, farà il possibile per aiutare un paese limitrofo, ma non capisco la scelta di dare 500 mila lire se costoro tornano in Albania a luglio, ovvero 150 mila lire se si tratta di un bambino; mi sembra un traffico di persone che andrebbe quasi perseguito ai sensi di legge, perché è di un cinismo addirittura ributtante stabilire una tariffa condizionata anche dal periodo: se uno torna in Albania a settembre, gli daranno 170 mila lire? E se va via a dicembre? Forse saranno 120 mila lire che, con la tredicesima, diventeranno 240 mila!

Siamo al ridicolo; eppure noi, rendendoci conto che si trattava di una missione militare a fini umanitari, abbiamo dato al Governo la possibilità, che non aveva, di dar luogo a quella missione. Abbiamo quindi sempre agito con senso di responsabilità e con lo stesso senso di responsabilità diciamo al Governo che se vuole mettere mano alla riforma - non dico in direzione di un servizio volontario e professionale: non possiamo pretendere che quanto proponiamo, essendo minoranza, venga accolto, per quanto si spera sempre di convincere la controparte; nei colloqui privati che si svolgono nei corridoi siamo sempre tutti d'accordo - si deve prima discutere se serva un esercito e di quante persone debba essere; in subordine, si affronta tutto il resto. Se poi si deve fare un dibattito sul volontariato, la questione è diversa. Si parte allora dai diritti, dalle prerogative, da uno statuto delle associazioni del volontariato, da un trattamento fiscale delle stesse molto più serio di quello che il Governo Prodi sta proponendo al terzo settore, che viene così penalizzato.

Sono questioni disgiunte che dobbiamo incrociare. Non sappiamo se vogliamo o non vogliamo l'esercito, non sappiamo cosa debbano fare gli obiettori. Noi proponiamo una via d'uscita di modernità, di qualità, di serietà, che dia risposte anche a chi non vuole sottoporsi all'obbligo della

leva, che una volta abolito rende inutile l'obiezione, la quale esiste se c'è un'affermazione rispetto alla quale obiettare; se l'obbligo di leva non c'è, l'obiezione viene meno.

Vedremo, nel prosieguo del dibattito, se vi sarà la possibilità di trovare una soluzione positiva a tale riguardo; noi non escludiamo aprioristicamente - questa è l'ultima osservazione che rivolgo in particolare al Governo e al relatore - la possibilità di una soluzione positiva.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Sarà poi il Governo a dover dire pubblicamente ciò che dice in privato e a farsi carico, insieme al relatore e ai colleghi degli altri gruppi, di trovare una soluzione per evitare di impantanarci per intere settimane in discussioni inutili. Il Governo stesso, quindi, se lo riterrà, potrà muovere i suoi passi in tutte le direzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, credo spetti ai colleghi della Commissione difesa e ovviamente anche al rappresentante del Governo, sottosegretario Rivera, la valutazione politica di quanto ha appena affermato l'onorevole Gasparri, indicando una prospettiva di ulteriore discussione che vada al di là dell'ingente massa di emendamenti presentati al provvedimento in esame. Peraltro, mi permetto di dire - mi auguro che l'onorevole Gasparri non si arrabbi - che nel corso delle sue argomentazioni mi è tornata in mente una frase di Einstein, quella cioè che è più facile in questo secolo spezzare un atomo che un pregiudizio. Naturalmente è solo una battuta.

MAURIZIO GASPARRI. Non mi arrabbio, è una bella frase!

GIOVANNI SAONARA. Come è stato già ricordato, la discussione di questo provvedimento avviene di lunedì pomeriggio, con un numero assai limitato di deputati e peraltro in un giorno assai singolare per la nostra nazione. Infatti, mentre avviamo la discussione sulla riforma in materia di obiezione di coscienza, nella città di Napoli hanno iniziato il loro servizio militari di leva, chiamati da quella comunità a svolgere attività di supporto a favore dell'ordine pubblico. Credo sia nostro dovere di parlamentari, che agiscono al di là dei pregiudizi, rivolgere loro non solo un saluto ma anche un ringraziamento cordiale per quanto faranno a supporto della vitalità di quella comunità così provata, da moltissimi anni, da fenomeni dolorosissimi di sopraffazione e di violenza.

Il mio cenno alle forze dell'ordine, ma anche ai soldati di leva impegnati a Napoli e in altre realtà, non è casuale; ritengo infatti che la prima osservazione sulla proposta di legge n. 3123, approvata dal Senato, debba essere semplicemente quella che le nuove norme in materia di obiezione di coscienza si inseriscono oggettivamente all'interno di un lavoro inteso e molto ordinato svolto dalla Commissione difesa della Camera. Al riguardo credo si debba oggettivamente respingere qualsiasi rilievo critico rivolto alla Commissione difesa, al Governo o alla Presidenza della Camera. Infatti, ripercorrendo il lavoro svolto in questo anno abbondante di legislatura constatiamo che oltre all'attenzione rivolta all'obiezione di coscienza vi è stata anche un'intensa e interessante indagine conoscitiva sulla riforma della leva e sul nuovo strumento militare. Abbiamo assistito a discussioni intense ed appassionante sul servizio militare volontario femminile; vi è stata l'approvazione - non dimentichiamolo - della legge n. 25 del 1997 sulle attribuzioni del Ministero della difesa e sull'amministrazione di quest'ultima. Aggiungo che in questi giorni si è svolto un intenso dibattito, non solo nelle aule parlamentari, sui decreti

legislativi che ridisegnano i confini, le forze, le risorse poste a disposizione dell'amministrazione della difesa.

È evidente che coloro i quali pongono l'accento in maniera polemica sulla illegittimità di questa discussione dimenticano tutto ciò; dimenticano che nel collegato alla legge finanziaria vi è l'indicazione di un piano poliennale di interventi sulla difesa (articolo 1, commi 96-118, della legge n. 662); dimenticano che su questi temi ci si è confrontati in Commissione ma anche in aula ogni qualvolta il nostro paese è stato interpellato sul piano internazionale: sono stati fatti, giustamente, i nomi della Bosnia e dell'Albania, ma potremmo citare anche gli appuntamenti NATO, OCSE e ONU. Per non parlare del dibattito che si è intrecciato tra molti di noi nel momento in cui si assisteva sgomenti ai fatti dei Grandi Laghi in terra d'Africa. Ebbene, chi rimuove tutto questo credo si ponga in posizione di polemica contestazione esclusivamente verso questo provvedimento e verso l'esperienza dell'obiezione di coscienza, isolandola in qualche modo rispetto ad un contesto che è complesso, ma del quale - ritengo - il Governo e la Commissione difesa hanno piena consapevolezza e del quale gli atti parlamentari testimoniano non solo la conoscenza della complessità, ma anche lo sforzo e la volontà di intervenire su più piani ed in diverse direzioni. Di ciò va dato atto non solo al relatore Chiavacci, ma a tutti i componenti della Commissione difesa chiamati ad operare in una situazione che è stata, oggettivamente, di incertezza per le prospettive politiche e finanziarie di questi anni.

Detto questo, occorre svolgere una seconda osservazione di carattere generale. A me sembra che si perda tempo, il nostro ma soprattutto quello della nazione, nel momento in cui si indulgia, ancora una volta, a contrapporre servizio civile, obiezione di coscienza e servizio militare. Il ministro Andreatta, il 17 ottobre 1996, nell'ambito dell'indagine conoscitiva che ho già ricordato, faceva esplicitamente riferimento ad un modello

misto, di possibile integrazione. Credo dunque sia fuorviante per ciascuno di noi, ma soprattutto per le comunità che rappresentiamo, porre le questioni in termini di divaricazioni. Noi ci accingiamo a disegnare un modello ove, dal punto di vista normativo, viene riconosciuto il diritto all'obiezione, viene dato spazio e richiesto il servizio civile, viene dato spazio e restituita dignità al servizio militare di leva. Si tratta di modelli integrati entro la logica europea ed entro la logica delle alleanze. Chi non vuole questa integrazione, evidentemente indugia su altri terreni che, mi si permetta di dirlo, sono però particolarmente vecchi sia per quanto riguarda l'approccio ideologico sia dal punto di vista dell'approccio pragmatico. Si tratta di modelli che non hanno visto crollare i muri né hanno assistito alle logiche dei nuovi conflitti che sono stati ricordati in questa sede. Chi ha operato da volontario nelle terre martoriate della Bosnia ed a Sarajevo ci racconta in maniera esplicita che accanto all'indispensabile presenza militare risulta altrettanto indispensabile quella di forze qualificate in servizio civile e, quindi, anche degli obiettori di coscienza. Questa è l'esperienza recente e più significativa, sulla quale non si può non indugiare quando si è chiamati a discutere e deliberare circa le nuove norme in materia di obiezione di coscienza.

Da questo punto di vista la legge n. 772 è invecchiata e deve essere superata, perché alcuni suoi aspetti costituiscono oggi dei vincoli e dei freni e non per gli obiettori e per gli enti, ma per una nazione come la nostra, che deve qualificarsi anche come autentica operatrice di pace nello scenario internazionale.

Una terza considerazione che voglio brevemente svolgere è che alla gratitudine verso la relatrice Chiavacci si accompagna, se è possibile, un'indicazione non tanto sotto forma di emendamenti (che abbiamo in abbondanza) quanto in termini di attenzione per il futuro o, forse, di un ordine del giorno dei gruppi di maggioranza o di tutte le forze politiche. In riferimento, in particolare, all'articolo 3

e alla pubblicizzazione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza, esperienze significative del territorio che mi onoro di rappresentare ci mostrano che i comuni possono fare molto perché i giovani chiamati alla leva conoscano - attraverso l'informazione fornita dai comuni, dagli uffici giovani delle municipalità o, in loro mancanza, dalla stessa struttura comunale meglio di quanto non avvenga attraverso il circuito amicale - anche le possibilità legate all'obiezione di coscienza.

Un secondo suggerimento, anche in collegamento - ciò non stupisca - alla produzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, verte sull'importantissimo articolo 9 del disegno di legge alla nostra attenzione, circa la possibilità che gli obiettori svolgano il servizio al di fuori del territorio nazionale. In alcuni ambienti si è molto parlato (in altri contesti evidentemente gli interessi sono diversi) di una forza di pace disarmata, i cosiddetti caschi bianchi. Questo tema ci sta particolarmente a cuore, anche se personalmente non lo scindo mai dal futuro dei caschi azzurri o di qualsiasi altro contingente impegnato in operazioni di creazione o di mantenimento della pace.

In conclusione, qualcuno in precedenza e recentemente anche su *Il Sole 24 ore* (mi riferisco al generale Jean, nell'edizione di sabato 12 luglio) si è espresso utilizzando le parole « viltà » e « virtù » ed il Governo è stato rimproverato di non aver mai dato risposta circa gli esiti e le attività degli obiettori di coscienza. Mi permetto di segnalare a questi colleghi (non tutti, evidentemente, abbiamo tanto tempo a disposizione) che la giunta della regione Veneto (che non è guidata dall'Ulivo), in collaborazione con il movimento internazionale della riconciliazione, ha svolto una ricerca sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile completa di dati, tabulati e impressioni.

È l'inizio di un lavoro di verifica, ma credo (lo ricordo ancora una volta) che pubblicazioni di questo genere, che attivano i ricercatori nell'ambito delle regioni

e che richiamano le risorse attivate nelle comunità locali, nelle associazioni, nelle attività di assistenza, di sanità, di cultura, di educazione, di ambiente e di protezione civile, dovrebbero insegnarci ad avere non solo la pazienza nel confronto politico (eventualmente anche nell'esame emendamento per emendamento), ma anche l'umiltà di ricordare, accanto al numero degli obiettori (richiamato, per esempio, dal collega Ruzzante), anche il fatto che centinaia di enti convenzionati (444 nel Veneto ed altre centinaia in tutte le regioni d'Italia) attendono da noi non chiacchiere su qualcosa di indeterminato ma una decisione rapida e sollecita su un argomento che da molti anni fa scrivere pagine assai significative su una cittadinanza responsabile e giusta (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa (ore 18,50).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 15 luglio 1997, l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la III Commissione (Esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Concessione del contributo straordinario al Centro internazionale per la ingegneria genetica e la biotecnologia (IC-GEB) di Trieste » (2730).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 3123 e concorrenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signora relatrice, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, il provvedimento che siamo tornati a discutere in quest'aula ha una storia che non può essere ignorata.

Non intendo ripercorrere certo in questa sede l'iter dei 25 anni che ci separano dall'epoca in cui il Parlamento approvò la legge n. 772 del 1972, che riconobbe per la prima volta nel nostro paese l'obiezione di coscienza al servizio militare. Mi limiterò, visto che anche la relatrice ha dato conto di tale storia, a sottolineare solo alcuni punti a mio avviso qualificanti di questo lungo dibattito.

Prima del dicembre 1972, chi rifiutava l'uso delle armi e non accettava di svolgere il servizio militare pagava con il carcere questa sua scelta, questa sua affermazione di coscienza. È anche grazie al coraggio e al sacrificio di tali giovani, voglio ricordarlo, che è stata approvata la legge attualmente in vigore, una legge concepita però anche per contenere un fenomeno che allora era circoscritto a poche centinaia di giovani. Si tratta quindi di una legge che risente di alcuni pregiudizi del legislatore verso i giovani, ispirata ad una concezione (mi riferisco alla stesura iniziale) punitiva, con una durata del servizio civile superiore di ben otto mesi rispetto a quella del servizio militare ed una commissione che giudicava le domande presentate.

Ogni ombra di questi pregiudizi è stata spazzata via dalla Corte costituzionale, che è intervenuta sulla materia ben otto volte, sollecitando ripetutamente il legislatore ad approvare una riforma organica.

Uno degli aspetti fondamentali della sentenza della Corte costituzionale del 1985 è stato quello di aver dato dignità al servizio civile degli obiettori. Infatti la Corte ha ribadito che il dovere di difendere la patria, previsto come sappiamo dall'articolo 52 della Carta costituzionale, è sacro per tutti i cittadini, ma che ad esso si può adempiere sia con il servizio militare sia con adeguate prestazioni di impegno sociale non armato.

Oggi gli obiettori di coscienza sono più o meno 48 mila l'anno. Questa cifra smentisce ampiamente chi prevedeva crescite incontrollate del numero degli obiettori che avrebbero svuotato in poco tempo le nostre caserme. Sono ancora molti di più, invece, coloro che sono stati congelati perché in esubero rispetto alle esigenze del servizio militare: quasi 67 mila nel 1995.

I giovani sono, insomma, più maturi di quello che pensiamo e ci sollecitano a costruire un servizio serio, sia che si tratti del servizio militare sia che si tratti di quello civile. Ciò da cui rifuggono non è la fatica o l'impegno, nell'un senso o nell'altro, semmai è la noia.

Per questo dobbiamo sgombrare il dibattito tra di noi (mi rivolgo anche agli esponenti dell'opposizione) da alcuni pregiudizi che vedono, da una parte, considerare i giovani che scelgono il militare come violenti e desiderosi di usare subito le armi e, dall'altra, i giovani che rifiutano il servizio militare come imboscati.

Nel superamento di questi pregiudizi va anche il disegno di legge del Governo che è stato presentato al Senato e che istituisce il servizio civile nazionale. Tale provvedimento prevede che il giovane possa optare per il servizio militare o per quello civile.

Perché ricordo questa proposta del Governo? Perché il meccanismo individuato da quel disegno di legge, che al Senato non ha nemmeno, peraltro, iniziato il suo iter, non permette di superare l'istituto dell'obiezione di coscienza. Infatti è già stato ricordato come all'articolo 2 si preveda che sono soggetti all'obbligo di prestare il servizio militare i cittadini idonei al servizio militare di leva che, pur avendo dichiarato la loro preferenza a prestare il servizio civile, risultino necessari al soddisfacimento delle esigenze delle Forze armate.

Resta quindi in piedi, anche in caso entrasse in vigore — ma non avverrà presto — il provvedimento sul servizio civile presentato dal Governo al Senato, la necessità di tutelare gli obiettori di coscienza e di garantire che a questa scelta

venga data dignità di diritto soggettivo tramite una nuova normativa che prescindendo dall'organizzazione che può essere data al servizio civile (vedremo poi come ciò accadrà).

Non dobbiamo dimenticare che il Parlamento ha già approvato la riforma che stiamo oggi discutendo nel 1992. È stato ricordato come l'allora Presidente Cossiga abbia rinviato quel testo alle Camere che avrebbe sciolto da lì a pochi giorni, rendendone perciò impossibile la rilettura.

Da allora in sette anni tre Parlamenti e cinque Governi si sono alternati senza riapprovare quel testo. Spero che questa maggioranza intenda porsi come elemento di rottura rispetto a questa vicenda negativa e paradossale, impegnandosi ad approvare rapidamente il testo.

Auspico che vi sia un apporto costruttivo dell'opposizione all'impegno che è iniziato in prima lettura al Senato. Il testo che stiamo esaminando, oltre a garantire il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza, dà maggiori certezze ai giovani sia nei tempi di attesa che nelle assegnazioni, prevede il passaggio della gestione del servizio civile dalla difesa al dipartimento affari sociali, prevede forme di ricerca e sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta, dando anche la possibilità ai giovani di svolgere servizio civile nell'Unione europea, nei paesi in via di sviluppo e nelle missioni umanitarie. Si lega infine l'obbligo del vitto e dell'alloggio, fonte di molti contenziosi fra amministrazione della difesa ed enti, alla qualità del servizio civile e la durata del servizio, esattamente come avviene oggi, è uguale a quella del servizio militare.

Il testo che abbiamo ricevuto dal Senato soddisfa i deputati verdi, che pertanto chiedono, così come ha fatto la relatrice, che venga approvato così com'è anche da questo ramo del Parlamento. In queste settimane vi sono state numerose pressioni, autorevoli e significative, per un'approvazione rapida di questo provvedimento: cito l'impegno dell'associazione obiettori non violenti, della consulta nazionale degli enti di servizio civile, di

Amnesty international, ed in questi giorni del settimanale *Vita*, che raccoglie numerose organizzazioni di volontariato.

Questo provvedimento è atteso da migliaia di giovani nel nostro paese, numerosi enti, associazioni ed amministrazioni comunali, nonché organizzazioni laiche e cattoliche. Fino ad oggi la promessa per un'approvazione rapida non è stata mantenuta e noi lavoreremo in quest'aula per rendere concrete le promesse approvando definitivamente questa riforma. Da parte nostra rivolgiamo un appello alle forze di opposizione perché dismettano le armi ostruzionistiche e riprendano l'atteggiamento non pregiudizialmente negativo che avevano tenuto al Senato. Al Governo, nella persona del sottosegretario Rivera, chiediamo di uscire da quella sorta di immobilismo che sembra caratterizzarlo su questo tema, anche perché altrimenti si rischia che almeno parte della maggioranza, di fronte a tale immobilismo governativo, sia tentata di immobilizzare altre iniziative del Governo in materia di difesa a partire dalla prossima legge finanziaria. Alle forze di maggioranza chiediamo di non limitarsi a dichiarazioni di disponibilità, di consenso e di impegno, ma di fare tutto il possibile in modo unitario, utilizzando tutti gli strumenti regolamentari per approvare questa legge, che è attesa da molta parte del paese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Aleffi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Desidero rivolgere il mio più vivo apprezzamento alla Presidenza della Camera per la sollecitudine dimostrata nel riportare all'esame e all'approvazione dell'Assemblea la legge di riforma dell'obiezione di coscienza, dopo la pausa di un mese e mezzo imposta dall'ostruzionismo di alleanza nazionale e dallo svolgimento del referendum. Il comportamento di alleanza nazionale è stato finora sorprendente ed ingiustificato: infatti al Senato è stato approvato un testo

che, raccogliendo numerosi emendamenti dell'opposizione (tredici approvati su venti presentati), aveva ottenuto un vasto consenso con il voto favorevole di forza Italia e l'astensione della lega. Alla Camera, il gruppo di alleanza nazionale, dopo aver presentato oltre 2 mila emendamenti in Commissione, ha finito con il presentare in aula, il 28 maggio scorso, una pregiudiziale di costituzionalità del provvedimento, iscrivendo successivamente a parlare tutti i suoi deputati, con il chiaro intento di arrivare al blocco definitivo della discussione del testo che da tre legislature viene esaminato dal Parlamento senza essere approvato. Questo ostruzionismo ha aperto la strada al referendum del 15 giugno e, d'altra parte, anche nel caso di affermazione del « sì » all'abrogazione della legge, l'esito referendario positivo avrebbe portato al giusto risultato del riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione di coscienza, ma non a quello di una diversa e migliore organizzazione del servizio civile sostitutivo, che da anni associazionismo, volontariato, enti locali e migliaia di giovani attendono dal Parlamento.

Nelle ultime settimane, come è avvenuto in tutti questi mesi, il gruppo della sinistra democratica - ed in particolare l'onorevole Chiavacci, relatrice del provvedimento - si è adoperato con tutti gli strumenti possibili per procedere finalmente alla discussione ed all'approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza. Siamo dunque al completamento della riforma della legislazione vigente su questa materia, che ha visto impegnato il Parlamento da circa dieci anni, senza esiti effettivi. Daremo finalmente risposta alle tante attese maturate nella società civile, specie tra i giovani, affinché sia sancito il riconoscimento dell'obiezione di coscienza quale diritto soggettivo inalienabile, connesso con l'esercizio delle libertà individuali.

Non voglio ripercorrere l'intera storia dell'obiezione di coscienza, ma è doveroso ricordare i primi obiettori italiani: Luè, Gagliardi, Cuminetti, Castiello, Ceroni ed altri; e poi Pietro Pinna, che nel 1949, nel

processo tenutosi dinanzi al tribunale militare di Torino, affermava: « Io non sogno neppure lontanamente di non servire la patria, chiedo solo che la patria realizzi un servizio in cui i suoi figli non siano costretti a tradire i principi della loro coscienza di uomini ed essi, allora, saranno onorati di servirla ». Pietro Pinna si offrì di togliere dai campi le bombe inesplose.

Sono fortemente soddisfatto da alcuni parametri di interpretazione che il Senato ha introdotto nel testo approvato. Per la prima volta, con il progetto di legge in esame, si pone la coscienza come fonte del diritto e si riconosce nell'obiezione, come peraltro autorevolmente affermato dalla Corte costituzionale, un diritto che rientra nel novero dei diritti inviolabili, cioè quelli di fronte ai quali si arresta anche il potere di revisione costituzionale.

Si afferma, in sostanza, il primato della coscienza contro ogni tentativo di abuso di potere. Questo risultato è ancora più significativo se si considera che in Italia l'obiezione di coscienza ha avuto, a differenza che in altri paesi, un cammino difficile e assai contrastato. Anche dopo la promulgazione della legge n. 772 del 1972, con la quale lo Stato concesse di obiettare al servizio militare — sia pure con i limiti che ben conosciamo —, la legge ha incontrato non poche difficoltà nella sua applicazione. In questi anni, purtroppo, provvedimenti e prassi hanno introdotto pesanti discriminazioni a danno dei cittadini obiettori che chiedono di prestare servizio civile. Le dure sanzioni cui sono sottoposti gli obiettori totali, le lunghe attese prima di vedere accolta la domanda di obiezione, tutto ciò è in palese contrasto con gli autorevoli e ripetuti pronunciamenti del Parlamento europeo, il quale ben tre volte, nell'ultimo decennio, ha votato risoluzioni che fissano alcuni principi fondamentali in materia di obiezione al servizio militare ed ha invitato gli stati membri della Comunità ad adeguare le rispettive legislazioni nazionali.

Vorrei anche ricordare i pronunciamenti della Corte costituzionale (che più volte ha sollecitato il legislatore a colmare

il vuoto normativo che esiste in materia), non ultimo quello in ordine all'ammissibilità del quesito referendario sull'obiezione stessa.

Il testo che andremo ad approvare riafferma una grande esigenza di chiarezza, che deve esistere in uno Stato democratico quale è il nostro. Occorre infatti sancire una volta per tutte che il principio costituzionale di difesa della patria non può essere limitato al servizio militare, ma deve essere esteso ad ogni servizio a salvaguardia dei beni fondamentali della vita collettiva. Ciò perché la difesa della patria è obbligatoria, ma nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge e a condizione che non siano violati altri precetti costituzionali, tra i quali la tutela della libertà di coscienza, di pensiero e di culto religioso, la cui affermazione è alla base del rifiuto del servizio militare, come l'onorevole Maselli, che cortesemente mi siede a fianco, può autorevolmente confermare.

Occorre poi considerare che la realtà culturale della nostra società sta significativamente evolvendo, poiché mostra una crescente sensibilità verso tematiche come il volontariato sociale e la solidarietà.

Tutto ciò mi induce a constatare quanto tempo sia passato dagli anni lontani in cui i primi propugnatori dell'obiezione di coscienza — si pensi a padre Ernesto Balducci o a don Lorenzo Milani — venivano incriminati e condannati per aver agitato il problema. Oggi, il crollo del muro di Berlino e la fine della guerra fredda hanno imposto al mondo militare come alla società civile la scoperta di concetti nuovi, non legati agli schemi tradizionali, sia nell'idea stessa di forze armate sia nella programmazione di interventi di protezione e sviluppo sociale. È forte in questi ultimi anni l'esigenza dei giovani di essere utili al proprio paese non attraverso l'arruolamento nelle Forze armate, ma attraverso l'impegno concreto e costruttivo in interventi di protezione civile, di tutela delle fasce deboli ed emarginate, di salvaguardia dell'ambiente o dei beni culturali. Occorre allinearsi a paesi di grande tradizione democratica, quali gli

Stati Uniti, ove il servizio civile è occasione non soltanto di educazione alla socialità, ma anche di affermazione dell'amore per la patria. Sono inoltre da più parti riconosciute le potenzialità che possono venire dall'istituzione di un servizio civile generalizzato, anche per far fronte alla crisi dello Stato sociale, promuovendo un settore in grande crescita negli ultimi anni qual è quello degli enti *no profit*.

Vorrei inoltre tranquillizzare alcuni colleghi delle opposizioni, soprattutto coloro che temono una crescita esponenziale delle domande per l'esercizio del diritto dell'obiezione di coscienza, tale da arrecare nocimento all'operatività delle Forze armate.

In primo luogo, non mancheranno all'amministrazione della difesa gli strumenti per garantire un equilibrato esercizio di tale diritto. Del resto, la stessa riforma della leva si muove proprio nell'intento di garantire la compatibilità tra servizio di leva e servizio civile. In secondo luogo, occorre constatare che sono mutate le esigenze delle Forze armate stesse. Basti pensare che una riforma che va in questo senso è già in fase di attuazione in Francia e ciò porterà entro il 2003 all'abolizione della leva e alla trasformazione delle Forze armate francesi da forze di leva a professionali volontarie. L'onorevole Spini, presidente della Commissione difesa della Camera, ha in questo senso pubblicato un ottimo saggio in cui si afferma che nel caso in cui si dia luogo alla scelta di Forze armate professionali anche in Italia, verrebbe naturalmente a cadere l'obiezione di coscienza. Lo stesso Spini ha peraltro affermato che in quel caso, per non disperdere la spinta al servizio sociale di tanti giovani italiani, si dovrebbe istituire un servizio civile volontario per i ragazzi e per le ragazze, all'interno del paese e all'estero.

Su questi temi, comunque, visto che gli obiettori sono diventati ben 48 mila, ritengo che le forze politiche debbano riflettere sollecitamente ed approfonditamente. Il cambiamento in atto deriva dal mutamento del concetto di difesa del territorio nazionale, come hanno soste-

nuto altri colleghi delle forze del centro-sinistra, poiché in questi anni è facilmente constatabile che i conflitti - se tra l'altro così possiamo chiamarli - si risolvono con le armi della diplomazia e della cooperazione, ma soprattutto con il riconoscersi integralmente in una comunità di Stati, che viene ad individuarsi in un'unica cittadinanza del tipo di quella europea, e non più con le armi. In questo senso, si avverte sempre più l'esigenza di garantire la pace attraverso operazioni di *peace keeping*, cioè di interposizione di forze nelle zone di conflitto che impediscano l'intensificarsi dei conflitti in atto. Tutto ciò lo abbiamo osservato nel nostro intervento in Bosnia, in Zaire, in Ruanda e in altre zone calde del nostro pianeta.

C'è poi chi ha osservato come oggi i giovani considerino l'obiezione non come una scelta di coscienza, ma come una mera scappatoia al servizio militare. La trovo un'affermazione ingiusta e superficiale. Per questo sono estremamente soddisfatto, perché nel testo si è subito affrontato con chiarezza il problema dell'autonomia fra leva e servizio civile.

Il progetto approvato dal Senato, infatti, sottrae definitivamente il servizio civile al Ministero della difesa e lo affida all'ufficio per il servizio civile nazionale presso il Dipartimento per gli affari sociali, che avrà il compito di promuovere la formazione e l'addestramento degli obiettori, di predisporre forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile, non armata, non violenta, e di stipulare le convenzioni con enti ed organizzazioni pubbliche e private, controllando che gli obiettori vengano impiegati in attività sociali, di educazione, di protezione civile, di cooperazione allo sviluppo. Non bisogna dimenticare che la sentenza della Corte costituzionale n. 113 del 1986, con la quale si è risposto al quesito circa l'individuazione del fondamento giuridico che riconosce una diversità di trattamento tra il giovane renitente al servizio militare di leva ed il giovane renitente al servizio civile, nel senso che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile non possono considerarsi

appartenenti alle Forze armate, perché l'avvenuto accoglimento della domanda a tal fine proposta, facendo perdere loro lo *status* di militare, li rende estranei ad essa, sancisce — la sentenza suddetta — l'illegittimità dell'equiparazione penale, con il conseguente assoggettamento degli obiettori alla giurisdizione ordinaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre fare attenzione a non scaricare sull'obiezione di coscienza le molte incertezze sul futuro della leva che oggi dividono le forze politiche, come hanno fatto alcuni colleghi dell'opposizione. Molte delle critiche che vengono mosse al provvedimento in esame, come quelle aspre e a mio modo di vedere del tutto ingiustificate dell'onorevole Gasparri, non sono infatti rivolte al testo, ma al merito stesso del provvedimento.

La legge non crea *ex novo* un fenomeno, tenta invece di razionalizzare l'esistente. Si tratta in sostanza di dare una risposta legislativa alle tante situazioni di fatto che si registrano giornalmente, tanto più in assenza della concreta definizione del servizio militare non armato. Un'esigenza, questa, che va prendendo piede, come si evince anche dal fatto, peraltro gradito, che perfino qualche esponente di alleanza nazionale ha affermato che il proprio partito deve cambiare le sue posizioni in materia di riforma dell'obiezione di coscienza, con particolare riferimento al servizio civile sostitutivo.

Infine desidero manifestare un auspicio e una preoccupazione. Mentre il Senato era in procinto di approvare il testo che oggi qui esaminiamo, il Governo annunciava una sua proposta di legge in materia di servizio civile, che in alcune parti può apparire non pienamente in sintonia con lo spirito e i dettami della riforma sull'obiezione di coscienza in via di approvazione, lo dico all'onorevole Rivera. Per di più lo stesso disegno di legge del Governo in materia di servizio civile veniva assegnato alla Commissione difesa del Senato e non della Camera, dove, già da tempo, si discuteva questo testo.

Tutto ciò non solo può produrre delle sfasature, ma rischia di indebolire anche

quel clima politico che sta portando il Parlamento a tagliare il traguardo dell'approvazione del testo sull'obiezione.

Spero, quindi, che l'articolato del disegno di legge governativo sia per questo armonizzato alla legge che stiamo per varare. Un auspicio, questo, che deve intendersi come una sollecitazione costruttiva all'esecutivo e nello stesso tempo come un incoraggiamento a migliorare e coordinare con efficacia i rapporti tra Governo e Parlamento. Credo (e concludo) sia necessario che su temi importanti come questo non ci siano né incomprensioni né fughe in avanti. L'importante, comunque, è raggiungere l'essenziale meta dell'approvazione del provvedimento che, partendo da un dibattito cominciato tanti anni fa, rappresenta oggi, seppure con grande ritardo, la vittoria di una battaglia civile alla quale, come moltissimi militanti di sinistra, ho partecipato con profonda convinzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovendo brevemente riferire al Presidente in vista della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si terrà tra 10 minuti, sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rivelli, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, discutiamo una proposta di legge approvata dal Senato sull'obiezione di coscienza, dopo un iter parlamentare travagliato soprattutto in Commissione, perché più volte avevamo rappresentato la necessità di abbinare la discussione della proposta di legge sull'obiezione di coscienza a quella del disegno di legge presentato dal Governo proprio al Senato concernente l'istituzione del servizio civile nazionale. Invece non si è ritenuto op-

portuno unificare l'esame di questi provvedimenti. Purtroppo questo tipo di duplicazioni è all'ordine del giorno e determina diseconomie di vario genere.

La necessità di modificare la legge già in vigore sull'obiezione di coscienza è stata determinata da vari fattori. Innanzitutto bisogna andare al cuore del problema perché prevale una pura demagogia di parte. La legge n. 772, modificata dalla legge n. 695, prevede all'articolo 1 che siano ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, adottati sulla base di profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali.

Queste persone, che fino ad oggi hanno beneficiato di un concetto etico e religioso della norma, presentavano domanda all'apposita commissione, che doveva esprimere il parere, ed il ministro entro sei mesi doveva accettare la domanda stessa.

La Corte costituzionale aveva già agevolato il ricorso all'obiezione di coscienza con la sentenza n. 470 del 1989, riducendo il periodo del servizio da prestare da venti a dodici mesi e di fatto equiparando gli obiettori a coloro che prestano servizio militare. Quindi, gli obiettori di fatto sono già equiparati ad ogni effetto, civile, penale, amministrativo, disciplinare ed economico ai militari.

Tutto ciò ha di fatto determinato negli ultimi dieci anni un aumento vertiginoso delle domande per l'obiezione di coscienza, al punto che negli ultimi anni si sono avute 10 mila domande in più ogni anno, sino a giungere alle 45 mila domande presentate in quest'ultimo anno.

Appare evidente quindi che dai motivi etici, religiosi e di coscienza si sta giungendo ad un sistema prettamente utilitaristico. Infatti, il problema principale di molti giovani è quello di completare il ciclo di studi, dimenticando il sacro dovere di difendere la patria, i valori essenziali dell'uomo tra cui, lo ribadisco, il valore importante della difesa della patria.

Tale situazione è dovuta all'impoverimento dei contenuti del servizio di leva e

dell'attività di addestramento alla quale i giovani sono sottoposti durante questo periodo.

In tal modo il servizio militare viene privato della funzione che un tempo rivestiva, non costituendo più un'importante occasione di formazione, anche spirituale, del giovane. Tra l'altro il referendum ha mostrato chiaramente al popolo italiano che questo problema interessa poco; infatti solo il 30 per cento è andato a votare e non tutti a favore dell'obiezione di coscienza.

Dobbiamo essere fortemente preoccupati della confusione che si sta creando nel panorama della difesa con queste ulteriori proposte sulla obiezione. La difesa ha bisogno di certezze, poiché è pur vero che lo scenario europeo è cambiato ed i rischi per la sicurezza nazionale sono diminuiti, ma il Mediterraneo si sta surriscaldando sempre di più e non si può smobilizzare un esercito basato sull'attuale sistema della leva obbligatoria. Si è giunti a dare al giovane una sorta di legge intrisa di demagogia, perché così si modifica il principio del sacro dovere di difendere la patria in una specie di diritto-dovere di difendere la patria in qualsiasi modo possibile, anche facendo il bibliotecario in un qualsiasi paese. Non si può, alla luce di una proposta del genere, dare la possibilità di scegliere semplicisticamente e superficialmente tra un servizio militare, con i disagi ed i problemi connessi, e un comodo servizio civile, semmai vicino casa, ponendo sullo stesso piano il militare che presta il proprio servizio con sacrifici e privazioni ed il ragazzo che, per calcoli personali, presta servizio in un contesto più agevole e con un orario limitato e secondo i modi che egli stesso decide.

Quale tipo di servizio sceglierà il giovane? Certamente quello che gli è più utile e che gli crea meno disagi. Dove finisce allora il sacro dovere di difendere la patria? Non si può mettere in crisi il sistema della leva se non si guarda ad una struttura più ampia che raccolga in un unico contesto obiezione civile e nuovo modello di difesa in un mutato contesto

nazionale ed internazionale a cui l'esercito è chiamato a rispondere in operazioni come quella di Napoli o di *peace keeping*. Vi è dunque la necessità di rispondere con la qualità alla quantità e cioè con un esercito professionale che renderebbe superflua l'obiezione di coscienza.

Occorre accelerare questo processo e dare l'opportunità a chi non vuole prestare servizio militare di offrire ugualmente il proprio servizio alla patria. Si eliminerebbe così uno spreco poiché l'obietto di coscienza oggi costa tre miliardi al mese. Bisogna tener conto di questo aspetto poiché in un momento di grave crisi economica si dismettono caserme, si accorpano reparti ma non ci si ferma a riflettere sul cambiamento radicale dell'esercito e quindi a recuperare risorse proprio nel settore dell'obiezione di coscienza.

L'incremento del numero degli obiettori di coscienza porrebbe in crisi anche l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato che attingono dalla leva i propri ausiliari, i quali verrebbero a diminuire per carenza degli iscritti nella leva; comunque non potrebbero essere scelti i migliori tra un numero elevato di iscritti.

Non si possono dunque condividere le scelte utilitaristiche di taluni giovani rispetto alle scelte fortemente sentite di tipo umanitaristico fatte da pochi, supportate da motivi etici, religiosi e di coscienza. Non vorremmo che questa legge sia analoga a quella che ha abbassato il periodo della «naia» a dieci mesi e che non ha portato ai risultati che il Governo si era prefissato.

Riteniamo pertanto che sia giunto il momento di andare al nocciolo della questione, il momento di guardare ad un esercito di professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ascoltando con attenzione coloro che mi hanno preceduto, si può effettivamente

cogliere qualcosa di concreto e di non demagogicamente ostruzionistico, come invece era stato detto. Il gruppo di alleanza nazionale e il Polo per le libertà sono stati infatti accusati di attuare una banale opposizione a questa proposta di legge, senza portare un contributo positivo, un qualcosa di costruttivo.

Non è assolutamente così. Ascoltando poi le ultime parole del collega Ascierio, si capiscono i motivi per i quali ci siamo opposti presentando emendamenti, certo in gran numero, a questa proposta di legge. Ci siamo opposti per far capire con un gesto politico — è nato tutto da un gesto politico — che con un'altra «ricetta» si può ottenere lo stesso risultato. Non vogliamo combattere a spada tratta contro la proposta di legge che prima il relatore ha squisitamente delineato: offriamo una proposta alternativa.

Siamo nel bel mezzo del bacino del Mediterraneo, abbiamo una posizione strategica e logistica importantissima: rilanciamo la nostra nazione e il nostro modello di difesa o meglio costruiamo il nostro modello di difesa. Mi domando come sia possibile tentare di farlo a colpi di parole, in particolare sui giornali, e nel contempo avanzare proposte che non interessano affatto la difesa del territorio, che tra l'altro è esposto perché ha come confini naturali il mare. Dobbiamo fare qualcosa di più e non fermarci propagandisticamente, come ha fatto finora la maggioranza, all'obiezione di coscienza.

Il gruppo di alleanza nazionale non vuole utilizzare l'obiezione di coscienza né *pro* né *contro*, a scopi propagandistici. Sono convinto di parlare a nome di tutto il Polo per le libertà e anche oltre. Alle proposte di legge sull'obiezione di coscienza abbiamo presentato emendamenti che in un certo qual modo spono un'altra proposta di legge, quella sul servizio civile, presentata al Senato dall'attuale maggioranza. Dunque, non ci siamo scontrati frontalmente; abbiamo dato un'alternativa ed abbiamo concordato su una proposta che non era nostra. Poco meno di un mese fa il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato alla

Camera una sua proposta sul servizio civile, che non è stata presa in considerazione perché cadeva nel momento dei referendum i quali, fortunatamente, non hanno dato l'esito che qualcuno auspicava; i cittadini non hanno risposto e non solo per disinteresse: forse per una cattiva informazione, ma soprattutto perché consci che esistono ben altri problemi da risolvere.

Mi permetto di definire l'obiezione di coscienza uno strumento oggi utilizzato a scopo propagandistico-elettorale. La nostra nazione ha un'eredità fortissima, nonostante stia invecchiando, quella dei parco-giovani che oggi subisce a colpi pesantissimi un rinnovamento scolastico-culturale e di impegno morale e di idee. C'è la volontà, a nostro avviso, di creare faraonici contenitori e di non volerli riempire di contenuti.

Ci siamo opposti all'obiezione di coscienza anche presentando una questione pregiudiziale di costituzionalità, come ha ricordato il collega Gasparri, perché si va contro l'articolo 52 della Costituzione; questo non lo possiamo negare. In un certo qual modo, andiamo ad istigare i giovani a scegliere di difendere o meno i territori della patria; questo è fondamentale. Io ho fatto il militare nel 1984 e per me, sottosegretario Rivera, era un valore svolgere il servizio militare e quindi c'era motivo per farlo. Eravamo indotti anche da qualcosa di nostro, da un valore appunto, a svolgere il servizio militare; non lo abbiamo fatto per perder tempo.

Abbiamo invece sentito gente dire: « Non voglio perdere tempo ». Ma a questo punto vorrei capire se lo stesso tempo non lo si perde anche svolgendo il servizio come obiettore di coscienza, anzi si tratta di due pesi e due misure completamente differenti. Effettivamente oggi il ragazzo che viene chiamato al servizio di leva non ha certo il privilegio di svolgerlo sotto casa, come invece è stato prospettato ai giovani che si definiranno obiettori di coscienza, i quali, sono convinto, per una pessima educazione non fanno neppure cosa significhi diventare obiettore: la considerano una situazione di comodo. Oggi

l'obiezione di coscienza, strumentalizzata in particolar modo dall'ala estrema di questo Governo, rende il ragazzo che fa tale scelta « imboscato » — mi si passi il termine —, non facendogli rendere alcun servizio. Il servizio lo si può prestare, e con orgoglio, svolgendo il servizio civile, che non abbiamo inventato noi in quest'aula negli ultimi giorni.

Del servizio civile si è parlato spesso e volentieri, ma se ne è sempre e solo parlato; quando abbiamo chiesto in Commissione difesa di poter unificare le due proposte di legge relative al servizio civile e all'obiezione di coscienza, ci è stato negato. Non volevamo distruggere l'una per avallare l'altra, volevamo tirare fuori da entrambe qualcosa di concreto, non un coniglio bianco dal cilindro. Volevamo anche capire cosa significhi, nell'ambito della proposta di legge in materia di obiezione di coscienza, lo sportello del servizio civile e nell'ambito della proposta di legge sul servizio civile cosa significhi lo sportello dell'obiezione di coscienza. Ci troveremo in quest'aula, dopo aver discusso la proposta di legge sull'obiezione di coscienza, ad esaminare il provvedimento che arriva dal Senato relativo al servizio civile. Vorrei allora capire, in questo grande pasticcio, cosa ne possa ricavare un giovane, cosa ne ricavino, anche in termini di prestigio, l'Assemblea e il Governo che ne è responsabile e cosa possiamo consegnare di concreto alla difesa.

Il nuovo modello di difesa era improntato a creare qualcosa di nuovo, non aveva bisogno di una « spallata » politica e demagogica, come dicevo prima, a colpi di obiezione di coscienza, per essere scalzato e rinviato. Sappiamo dall'esperienza dei cugini europei che ci vogliono anni per creare un servizio militare di professionisti, non di mercenari (ci tengo a sottolinearlo). È certo che se vogliamo affrontare questo problema o risolverlo non è necessario impostare il servizio dell'obiettore. Se concordiamo sulla tesi che il servizio militare, non più con la leva obbligatoria, ma creato da professionisti, si debba affermare nella nostra nazione,

che senso ha creare degli obiettori di coscienza, quando già con dei professionisti il numero degli attuali militari di leva, circa 181 mila, verrebbe scremato ad almeno 70 mila uomini in grado di svolgere la loro professione? Ecco cosa chiediamo.

Si tratta di un non senso, di una scelta politica sbagliata che diventa fumo negli occhi per i giovani. Non possiamo accettare, come dicevo prima, che si involino i ragazzi promettendo loro di non fargli fare il servizio militare ma gli obiettori di coscienza sotto casa. Il Governo dice anche che sarà permissivo sotto altri punti di vista. Liberalizziamo la droga, l'obiezione di coscienza, cambiamo la scuola! L'eredità è il baluardo dei giovani, ma questo viene svuotato: si vogliono creare dei piccoli contenitori in grandi contenitori; mancano le idee e se questa è la posizione dell'attuale Governo, è spaventosa e vergognosa. Non possiamo permettere una manovra del genere anche perché la nuova generazione deve crescere non a colpi di permissivismi o di obiezioni di coscienza, ma con dei valori. I valori non si creano in questo modo; si deve fare altro per creare valori e per creare degli uomini.

Si pensi a quello che è stato fatto a sostegno della tesi dell'esercito professionale; ci sono pochissime domande di giovani che desiderano fare, per esempio, il carabiniere o il paracadutista, corpo che — guarda caso — proprio alle soglie del referendum è stato sbugiardato e colpito in una maniera politica vergognosa. Come possiamo invogliare i giovani ad accettare di diventare professionisti, di scegliere una carriera alternativa, nel momento in cui non proponiamo nulla?

Se da una parte vi sono quelli che affermano che l'obiezione di coscienza darà certi risultati e comporterà determinati vantaggi, desideriamo che dall'altra parte si crei l'anticamera di un esercito professionale promettendo ai giovani non lauti guadagni, ma un futuro; ebbene, non si è promesso nemmeno questo. Infatti, si è solo parlato dell'esercito professionale, mentre si sta facendo di tutto per far

passare un provvedimento sull'obiezione di coscienza, che è stato uno dei *leit motive* della propaganda del centro-sinistra durante le ultime consultazioni elettorali politiche. Bene, se questa è la risposta del Governo ai propri elettori, ci sembra molto riduttiva.

Non mi dilungherò, anche perché i colleghi che mi hanno preceduto sono stati esaustivi. Alleanza nazionale, come dicevo prima, ha preso la decisione di presentare migliaia di emendamenti non certo per divertirsi, giacché in essi sono contenute proposte precise e concrete. Vi sono emendamenti che sposano le posizioni del Governo; ve ne sono altri che possono dare — e daranno sicuramente — risultati in merito all'iter procedurale. Dunque, diciamo «sì» al servizio civile, poiché ciò significa volontariato controllato. I veri volontari, signori, non si creano mettendo un giovane a svolgere un'attività sotto casa sua; i veri volontari sono coloro i quali si sostituiscono ai militari nelle missioni di pace, sono coloro i quali intervengono in momenti gravi quali calamità naturali, terremoti e via dicendo. Sono queste le ragioni per cui vogliamo il servizio civile, proprio per consentire ad un giovane di sentirsi, anche senza armi, utile alla società. Infatti, è lui a chiedercelo: così come non vogliamo imporre ai giovani di scegliere l'arma, altrettanto non vogliamo imporgli di diventare utile alla società, giacché non vogliamo che sia un numero, vogliamo qualificarlo, vogliamo che abbia idee nella testa; vogliamo fargli capire che se non vuole fare il professionista, può fare qualcos'altro. E ciò è necessario perché, nel panorama di oggi, i giovani non possono trovare nulla. E chissà che con un vero esercito di professionisti non si riescano a creare quelle carriere che tanti giovani cercano, in particolare nel momento attuale in cui vi è carenza di posti di lavoro? L'obiezione di coscienza, invece, da questo punto di vista non crea nulla, solo un vuoto di idee; e non sto parlando di ideali o di ideologismi. Infatti, in quella situazione si sentono solo a disposizione di se stessi e non possono fare nulla.

Raccomandiamo, dunque, alla Camera, al Presidente, al Governo di prendere in esame le proposte contenute nei nostri emendamenti, anche perché possono servire a dare una svolta serena al provvedimento in discussione, cercando di coniugare quest'ultimo con un'altra proposta di legge ed avviando, una volta per tutte, il progetto sul nuovo modello di difesa (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Chiavacci.

FRANCESCA CHIAVACCI, Relatore. Signor Presidente, data l'ora ed in considerazione del fatto che, nonostante sia stata chiusa la discussione sulle linee generali, avremo ancora molte altre occasioni di dibattito, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni, anche perché il confronto è stato approfondito ed interessante. In alcuni interventi, però, i toni non sono stati propriamente quelli dell'approfondimento, essendosi manifestate posizioni pregiudizialmente contrarie senza nemmeno entrare nel merito. Si è riaperta infatti la questione procedurale inerente al disegno di legge del Governo sul servizio civile, su cui però non ritorno perché ho sprecato circa metà della mia relazione per raccontare quale sia stato l'iter di questa vicenda, anche all'interno della Commissione. Credo dunque che, in qualche modo, dobbiamo considerare quella vicenda, almeno dal punto di vista procedurale, chiusa, nel senso che sono state assunte alcune decisioni. Diversa è la questione politica, di come si possano armonizzare questi due provvedimenti. Dal punto di vista, però, di che cosa fosse giusto fare, stiamo discutendo di un testo che ormai è quello.

La prima questione, che è stata toccata da diversi colleghi — dagli onorevoli Tassone, Gasparri e, da ultimo, Alboni — è quella del rapporto con il nuovo modello di difesa e con il nostro sistema di

sicurezza, alla quale avevo fatto cenno. Al riguardo, debbo dire che per affrontare il dibattito serenamente e pacatamente, dobbiamo considerare quella al nostro esame come una legge di principi che, come hanno ricordato altri colleghi, riguarda principalmente la questione del riconoscimento di un diritto soggettivo che attiene all'esercizio alla libertà di pensiero e di fede religiosa. Tra l'altro, l'onorevole Masselli — il quale non è intervenuto — ci sollecita giustamente a ricordare che questo è un provvedimento di riforma della legge n. 772 che riguarda una piccola parte del nostro paese, ma trova motivazioni importanti nel raggiungimento delle intese con alcune confessioni religiose, ad esempio la Congregazione cristiana dei testimoni di Geova. Con una modifica della legge n. 772, infatti, si potrebbe raggiungere l'intesa con quelle confessioni.

Quella in esame, come dicevo, è una legge di principi ed in ogni caso, sempre per quanto riguarda il nuovo modello di difesa — questione alla quale non voglio assolutamente sfuggire, anche come membro della Commissione difesa — penso ci siano tempi diversi. Da molto tempo il nostro Parlamento discute di un nuovo modello di difesa senza riuscire a raggiungere l'obiettivo. In questa legislatura, invece, siamo vicini, anche grazie ad un'indagine conoscitiva avviata dalla nostra Commissione, al raggiungimento di qualcosa di più concreto. Certo è che il risultato di un esercito professionale — su cui alcuni possono essere d'accordo ed altri meno — non si conseguirà, per così dire, domani mattina. Abbiamo invece un testo che è atteso da quattro legislature. Comunque, sia che venga approvato il disegno di legge del Governo (qualcuno sostiene che si arriverebbe ad una contraddizione), sia che la normativa entri in vigore da domani, non si inventano nuovi obiettori. Si prende atto del fatto — lo ha ricordato già un collega del mio gruppo — che vi sono già 48 mila giovani interessati, questione alla quale non possiamo sfuggire. Possiamo piuttosto stabilire dei criteri più rigidi.

Ho ricordato nella mia relazione, anche se brevemente, come il provvedimento assunto come testo base, in ordine a certi aspetti (per questo vi sono state anche critiche da parte di alcuni settori), come la possibile evoluzione della coscienza di un individuo, operi una scelta precisa: un giovane dichiarato obietto — a mio parere giustamente, ma c'è chi discute questo criterio — non può essere stato titolare di licenze relative alle armi, come si è già detto, ma soprattutto nemmeno successivamente nella sua vita potrà sostenere concorsi per le Forze armate, la Guardia di finanza né, ad esempio, per il Corpo forestale. Ciò che voglio dire è che dobbiamo in qualche modo stabilire dei limiti all'esercizio del diritto soggettivo, ma con la nostra Costituzione non possiamo negare che questo diritto sia esercitato.

Vengo ora alla questione dei famosi falsi obiettori, di cui hanno parlato molti colleghi intervenuti, e della facilità con cui si svolge il servizio civile sostitutivo. La proposta di legge in esame, ripeto, è comunque più restrittiva rispetto alla legge vigente e al Senato si è svolto un lavoro a mio parere positivo recependo alcuni emendamenti dell'opposizione. Se esistono e si conoscono (lo dico sempre e lo ripeto anche oggi) episodi di violazione della legge vigente (la legge n. 772 già stabilisce che non si possono svolgere mansioni sostitutive e che non si può avere la fedina penale sporca; l'onorevole Tassone ha fatto un'affermazione gravissima, cioè che nella sua regione esistono giovani che, pur essendosi macchiati di reati connessi con l'associazione mafiosa, svolgono il servizio civile), devono essere denunciati pubblicamente e, come hanno fatto molti colleghi anche della maggioranza, si devono presentare interrogazioni ed interpellanze. Non dico di ricorrere al sistema giudiziario; tutto questo viene sempre detto e ripetuto, è diventato quasi una leggenda metropolitana, ma in quest'aula non sono mai arrivate denunce concrete di violazione della legge n. 772. Se fossi a conoscenza di tali violazioni, sarei la prima a denunciarle. Lo dico con

forza perché rischiamo di continuare ad approvare leggi che verranno sistematicamente non applicate o addirittura violate.

Questo discorso riguarda anche la questione del rapporto con gli enti, con il volontariato. L'onorevole Gasparri (mi dispiace che non sia più presente) parlava di una sorta di mercato degli obiettori. Devo dire che sia la legge vigente sia il testo che ci apprestiamo ad approvare (quest'ultimo in modo ancora più puntuale) prevedono requisiti ben precisi per le associazioni che stipulano convenzioni con il ministero. Se vi sono violazioni a questo riguardo, devono essere denunciate citando i casi specifici. L'onorevole Gasparri ha citato un caso facendo nomi e cognomi; qualora fosse vero, ne possiamo discutere.

Vi è poi la questione dell'imposizione del volontariato, che è stata posta sia dall'onorevole Gasparri sia dall'onorevole Alboni. Ripeto ciò che ho detto nella relazione introduttiva: noi parliamo di un servizio sostitutivo, nel senso che la logica e la *ratio* alla base della legge consistono nel fatto che, pur riconoscendo pari dignità (spero di non aver capito bene, ma mi sembra che l'onorevole Tassone abbia detto che le sentenze della Corte costituzionale devono essere prese con beneficio d'inventario; questo non può essere e numerose sentenze hanno riconosciuto la pari dignità), le esigenze del singolo (ne parlava l'onorevole Giannattasio) e quelle della comunità devono trovare un punto di equilibrio. Il punto di equilibrio è che al posto del servizio militare si svolga comunque un servizio civile sostitutivo. Ricordo questo ai colleghi perché una piccolissima parte, ma molto convinta, di coloro che si dichiarano obiettori ancora oggi nel nostro paese rifiuta di prestare il servizio civile. Dico questo per spiegare che la *ratio* che sta alla base della legge è già in qualche modo un punto di equilibrio; si esercita un diritto soggettivo ma, dal momento che si interviene sul sacro dovere di difesa della patria, si chiede di difendere quest'ultima in altro modo. Esistono altre leggi nel nostro

ordinamento che riconoscono il diritto all'obiezione di coscienza, senza chiedere di prestare servizi sostitutivi.

Questo è un dibattito che ci porterebbe lontano, ma deve essere chiaro che, se si condivide il principio di fondo, poi si può discutere su come debba essere svolto il servizio civile sostitutivo: alcuni intervenuti hanno detto, giustamente, in maniera più rigorosa, ma occorre condividere questo principio di fondo, altrimenti le motivazioni sono diverse e sono pregiudizialmente contrarie all'esercizio di un diritto di libertà di pensiero.

MARIO TASSONE. Sì, ma non è che si debba credere per fede!

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Onorevole Tassone, lei è appena entrato ed interviene così, senza aver neppure ascoltato quello che ho detto prima! Comunque, ho concluso.

Ringrazio tutti per il contributo e in particolare i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. L'onorevole Gnaga, che in questo momento non è presente, ci ha preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti, indicando anche gli aspetti specifici ai quali verranno riferiti.

Giustamente qualche collega ci ricordava che in questo provvedimento vi sono dei punti da esaminare, però bisogna trovarli, selezionandoli tra tanti altri che sono senz'altro meno utili al dibattito.

ROBERTO ALBONI. Relatore, un po' di fatica per la maggioranza!

FRANCESCA CHIAVACCI, *Relatore*. Spero che nel frattempo intervenga un ripensamento in ordine a quegli emendamenti che non sono utili per l'approfondimento della materia. Altrimenti la discussione non servirà per intervenire nel merito, ma si limiterà ad evidenziare i punti di contrapposizione tra due tesi.

Ribadisco l'invito già rivolto ad una discussione costruttiva, che però credo non possa partire da un numero tanto

elevato di emendamenti. Ovviamente dopo l'inizio dell'esame dell'articolo 1 si potrà capire meglio cosa è possibile fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Innanzitutto desidero ringraziare il relatore, onorevole Chiavacci, che ha svolto un lavoro di grande importanza con determinazione. Nella sua replica ha peraltro affrontato tutti i problemi che sono stati sollevati dai deputati dell'opposizione.

Credo che quello che si è appena svolto sia stato un dibattito importante, serio ed anche costruttivo. In qualche caso sono state espresse posizioni un po' preconette, ma credo che tutto sia da ricondurre nell'ambito di un normale confronto tra maggioranza ed opposizione con il Governo che riceve le sollecitazioni più forti.

Credo sia stato utile affrontare queste problematiche, anche perché ci rendiamo tutti conto che questa è una proposta di legge che va affrontata e definita in modo completo, magari con le correzioni che il Governo avrebbe forse preferito evitare, se non si fosse arrivati a questo tipo di dibattito, che però forse è necessario.

L'onorevole Olivo ha parlato molto chiaramente della necessità di armonizzare il discorso dell'obiezione di coscienza con quello del servizio civile. Il Governo dunque ritiene opportuno affrontare il problema in modo serio, fermo restando che deve essere salvaguardato il principio sancito dalla nuova legge sull'obiezione di coscienza: quello del diritto soggettivo credo infatti sia un argomento ormai accettato dalla maggioranza, sia all'interno del Parlamento sia nel paese. Capisco che la mancata partecipazione, perlomeno della maggioranza degli elettori, al referendum sull'obiezione di coscienza possa far pensare che non vi sia interesse nei confronti di questo problema; tuttavia, anche se non è proprio la maggioranza del paese ad esservi interessata, si tratta pur sempre di una questione che riguarda

le forze politiche, le quali ormai sono avviate verso la sua soluzione.

È vero che esistono necessità concernenti il nuovo modello di difesa nel suo complesso: l'opposizione, ed in particolare alleanza nazionale, ritiene che se si affrontasse il problema del servizio militare volontario si potrebbero risolvere di colpo tutte le altre questioni...

GIOVANNI PACE. Quasi !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come ha ricordato il collega Saonara, il ministro Andreatta ha già affermato all'inizio della legislatura che il modello ideale a suo giudizio è quello dell'esercito misto, composto cioè da una parte di volontari, che deve aumentare sempre di più, e da una parte di soldati di leva. Ritengo che l'attività del Governo vada portata avanti sulla base di queste dichiarazioni e pertanto la necessità di affrontare anche il problema dell'obiezione di coscienza diventa pressante.

L'obiezione di coscienza, come è stato detto, ha preso l'avvio nel 1972: si tratta dunque di una legge datata, che va corretta ed ammodernata. Credo che al Senato sia stato fatto un ottimo lavoro anche con l'apporto dell'opposizione: buona parte delle proposte emendative di quest'ultima sono state accettate dal Governo e quindi dalla maggioranza del Senato; pertanto, se vi fossero alcune proposte provenienti dall'opposizione, tendenti a migliorare ulteriormente questo progetto di legge anche in conformità ad alcune richieste avanzate...

MARIO TASSONE. C'è un fascicolo di emendamenti: basta scegliere !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Credo che la capacità visiva di molti parlamentari circa gli emendamenti giusti da proporre porterà a condurre una battaglia forte e costruttiva per introdurre le necessarie modifiche al testo, anche se il Governo avrebbe voluto che si pervenisse alla sua approvazione così come licenziato dal Senato (tuttavia

riconosco che era necessario presentare anche un solo emendamento a seguito della sentenza della Corte costituzionale sulla punibilità degli obiettori).

Il Governo ritiene pertanto che si debbano affrontare con serenità le correzioni che si riveleranno utili per il miglioramento del testo, soprattutto in materia di servizio civile. Non entro nel merito dei motivi per i quali il testo sia stato presentato in prima lettura al Senato. Credo che si sia dibattuto a lungo su tale questione senza, purtroppo, trovare risposta.

MARIO TASSONE. La risposta non la possiamo certo dare noi, signor sottosegretario.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il provvedimento fu presentato al Senato in quanto la Camera, in quel periodo, era impegnata nell'esame di importanti e numerosi disegni di legge. Si ritenne, quindi, che non ci fosse il tempo per affrontare anche l'argomento dell'obiezione di coscienza: credo che la risposta sia questa.

Per quanto riguarda le obiezioni sollevate dai colleghi intervenuti, credo che la relatrice abbia fornito esaurienti delucidazioni. Ad alcune non è possibile rispondere in quanto esulano dall'argomento; desidero solo rilevare che in ordine all'esercito professionale il Governo, al momento, non è ancora in grado di dire se questa è la strada che intende perseguire. Si tratta di un problema che va affrontato nel suo complesso e credo che la Commissione difesa della Camera stia svolgendo un ottimo lavoro con le audizioni promosse su questa problematica. Se si ravviserà che la strada dell'esercito professionale sarà l'unica percorribile, allora il Governo opererà la sua scelta. Ricordo che la proposta fatta dal ministro Andreatta all'inizio della legislatura è stata quella di puntare su un esercito misto: parte professionale e parte di leva. Termino il mio intervento riservandomi di affrontare tutte quelle problematiche che nel corso del dibattito sa-

ranno sollevate, in particolare dall'opposizione ma non solo da essa, affinché il provvedimento sia migliorato ed approvato nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Avverto che, prima della chiusura della discussione sulle linee generali, è stato presentato dagli onorevoli Tassone ed altri l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli n. 1 (*vedi l'allegato A*).

Non essendo previste votazioni nella seduta odierna, la votazione sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli avrà luogo in altra seduta. Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiaco; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836) (ore 20,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale di iniziativa dei deputati: Trantino; Simeone; Selva; Frattini e Prestigiaco; Lembo; Giovanardi e Sanza; di iniziativa del Governo; Boato: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso è iniziata la discussione sulle linee generali con gli interventi dei relatori e che nella seduta del 1° luglio scorso è stata respinta la questione sospensiva n. 1 presentata dai deputati Diliberto ed altri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ERNESTO BETTINELLI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge di integrazione costituzionale, elaborata dalla Commissione af-

fari costituzionali ed illustrata dal relatore, onorevole Maselli, rappresenta un coerente aggiornamento della Carta. Dopo cinquant'anni esatti dalla sua entrata in vigore, si dichiara l'esaurimento della sanzione costituzionale dell'esilio e della perdita dei diritti civili e politici solennemente comminata nei confronti di un casato, già istituzione statutaria, per le storiche responsabilità politiche di chi l'ha impersonata durante il fascismo e dopo. Non ultima responsabilità quella conseguente alla grave violazione del patto di tregua istituzionale, sancito con il decreto legislativo luogotenenziale n. 151 del 1944, avvenuta il 9 maggio 1946, quando Umberto, fino a quel momento luogotenente del Regno, assunse, proprio alla vigilia del referendum istituzionale, il titolo di re, in seguito alla illegittima ed eversiva abdicazione del padre Vittorio Emanuele III.

Una diversa soluzione giuridica, rivolta alla soppressione *tout court* dei primi due commi della XIII disposizione transitoria e finale, potrebbe prestarsi all'interpretazione di una rottura o quanto meno discontinuità rispetto alla volontà del costituente, quasi un giudizio postumo di inopportunità, se non addirittura una sorta di implicita, indulgente rivisitazione degli avvenimenti che hanno dato origine alla Repubblica. Una tale pretesa o tentazione sarebbe inaccettabile: il DNA della Costituzione antifascista e repubblicana non può essere alterato, neppure mezzo secolo dopo, attraverso la rimozione di norme qualificate transitorie e finali ma non affatto marginali. Abrogazione che, data la natura singolare *ad personas* delle norme stesse, si risolverebbe, appunto, nella eliminazione di un testo di grande significato storico ed emblematico.

La formula adottata dalla Commissione affari costituzionali della Camera, viceversa, non consente equivoco alcuno. Le sanzioni costituzionali non vengono rinnegate, ma si attesta che esse, dopo cinquant'anni, hanno ragionevolmente conseguito ed esaurito i loro effetti. Con ciò si esaltano anche i principi fondamentali della prima parte della Costituzione, quelli che riconoscono i diritti inviolabili

ed universali di qualsiasi persona umana, che non ammettono pene eterne o irreversibili e che richiamano i valori di integrazione nella comunità nazionale.

La formula in discussione intende risolvere la situazione umana di una famiglia italiana, seppur particolare, in quanto nominata e riconosciuta dalla XIII disposizione finale e transitoria come « Casa ». Ma ora, ai sensi della stessa Costituzione — che misconosce qualsiasi distinzione nobiliare, ai sensi della XIV disposizione transitoria e finale, dove, appunto, si puntualizza il principio di uguaglianza —, tale qualificazione perde qualsiasi attualità: i Savoia per l'ordinamento italiano non sono una « Casa », ma una famiglia. Una famiglia, appunto, che manifesta il comprensibile ed apprezzabile desiderio di entrare nel proprio paese d'origine, retto da una imm modificabile, stabile, incontestata e comune democrazia repubblicana.

Ci sono quindi tutti i presupposti per affrontare la questione con umana serenità, senza astio, con rigore storico e giuridico.

Nella risentita relazione di minoranza svolta dall'onorevole Garra il 12 giugno scorso, si prospettavano critiche e riserve anche di metodo, alle quali è corretto da parte del Governo dare una non elusiva risposta, anche se più di un mese dopo. Il Governo — si è detto — con l'adesione alla formula proposta in Commissione affari costituzionali dal relatore Maselli avrebbe dato dimostrazione di incertezza e di incoerenza, rinunciando al proprio originario disegno di legge.

Tale obiezione è in verità insussistente. Ribadisco quanto già detto in Commissione.

Il Presidente del Consiglio Prodi ha voluto presentare un disegno di legge minimale per l'abrogazione del solo secondo comma della XIII disposizione, mosso soprattutto dall'intento di sollecitare la ripresa di una discussione parlamentare sulla questione, che sembrava languire. Nessuna aprioristica preclusione da parte del Presidente del Consiglio verso più adeguate soluzioni che fossero matu-

rate durante il confronto in Parlamento. E proprio questo si è verificato in Commissione affari costituzionali; non vi è stata dunque alcuna collusione di intenti tra chi vi parla e il Presidente del Consiglio, come pure l'onorevole Garra ha supposto.

Anche la critica ad una presunta inadeguatezza tecnico-giuridica della formula in discussione non convince; la proposizione è chiara, precisa, univoca e comprensibile a tutti: le sanzioni costituzionali nei confronti di Casa Savoia cessano a partire dal 1° gennaio 1998 dopo cinquant'anni di applicazione.

Si è espressa perplessità, se non malcelato fastidio, sulla data indicata ed anche questo atteggiamento pare poco comprensibile, giacché si tratta di una data e di una ricorrenza che dovrebbero vedere uniti tutti coloro che siedono in questo Parlamento repubblicano.

Infine si è evocato il fantasma di un possibile referendum confermativo nel caso in cui le Camere non approvino la legge costituzionale in seconda lettura con la maggioranza auspicata dei due terzi. È questo invero uno scenario più curioso che drammatico, in quanto una tale ipotesi si potrebbe verificare soltanto per volontà e responsabilità di quei settori che da tempo insistono per la rimozione degli ostacoli normativi che impediscono il rientro della famiglia Savoia in Italia, mossi, come gli stessi settori hanno sostenuto, da esclusive ragioni di umanità e non da altre valutazioni di natura istituzionale.

Certamente la limpida formula esplicita accolta dalla maggioranza della Commissione affari costituzionali rimuove questi ostacoli, mantenendo peraltro intatte e visibili le ragioni storiche di una esclusione che si è protratta per cinquant'anni e che oggi ragionevolmente si possono considerare esaurite.

L'onorevole Maselli, nella sua pacata relazione, così intellettualmente generosa e puntuale, ha dimostrato che le ragioni della storia si possono conciliare senza forzature con le ragioni della *pietas*; ha ben interpretato la mitezza della nostra posizione che è pervasa dai valori della

convivenza e della non esclusione. Se questa rigorosa mitezza riuscisse ad affermarsi anche in questo confronto parlamentare non dovrebbe essere difficile arrivare ad una rapida approvazione della legge costituzionale di integrazione della XIII disposizione e rendere normale la situazione di una famiglia italiana senza procedere ad operazioni « chirurgiche » del testo costituzionale.

In questo spirito, con questa serenità, il Governo si augura che vengano superati gli emendamenti al testo in discussione: non solo quelli che insistono per l'abrogazione e la rimozione dei primi due commi della Costituzione, ma anche quello — pure sottoscritto da numerosi deputati — che introduce la condizione del giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla sua Costituzione per rendere applicabile l'esaurimento della sanzione costituzionale.

Nella concezione costituzionale repubblicana rivolta all'affermazione di una convivenza democratica e aperta, il giuramento di fedeltà, più che un onere o una condizione, deve essere considerato un privilegio riservato soltanto ad alcune categorie di cittadini ed infatti l'articolo 54 della Costituzione stabilisce che la fedeltà alla Repubblica e l'osservanza della Costituzione e delle leggi è un dovere permanente e quotidiano per tutti i cittadini, ma la promessa solenne, attraverso il giuramento, di adempiere tale dovere con disciplina ed onore è prevista soltanto per i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche, e viene riservata alla legge l'individuazione dei casi e delle posizioni che giustificano la prestazione del giuramento.

Tali casi e posizioni sono stati previsti in via generale dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 per gli impiegati civili dello Stato. Si può anche rammentare come la recente legge n. 127 del 1997 all'articolo 2 abbia riqualficato la solennità del giuramento per sindaci e presidenti delle province che lo prestano davanti ai rispettivi consigli.

La previsione di un giuramento straordinario per i Savoia è assolutamente ed

evidentemente estranea alla prospettiva costituzionale. La solennità dell'adempimento cui si vorrebbe sottoporli, addirittura per scritto, con legge costituzionale, alla fine rimarcherebbe quella dignità di « casa », quello *status* particolare che, viceversa, occorre superare.

I Savoia rientrano in Italia come semplici cittadini e devono essere trattati al pari degli altri cittadini, come impone l'articolo 3, comma 1, della Costituzione.

Né potrebbero invocarsi a sostegno dell'emendamento proposto altre ipotesi ordinarie di giuramento previste dall'ordinamento, neppure quella disposta dall'articolo 10 della legge n. 91 del 1992 per gli stranieri che, su loro richiesta, acquistano la cittadinanza italiana in seguito a decreto di concessione del Presidente della Repubblica, sussistendo il presupposto o della residenza legale nel territorio della Repubblica per un congruo numero di anni o di aver reso eminenti servizi all'Italia o di un eccezionale interesse dello Stato. In questa ipotesi il giuramento rappresenta dal punto di vista sostanziale la solenne conferma della volontà di una integrazione, che è già in atto, nella comunità nazionale da parte di chi ha richiesto liberamente la cittadinanza italiana. La situazione dei Savoia è ben diversa e non giustifica il privilegio del giuramento.

Signor Presidente, signore deputati, signori deputati, il Governo, per le ragioni appena esposte, raccomanda l'ampia approvazione della legge costituzionale in discussione. Essa, a ben vedere, non riguarda soltanto la conclusione di una vicenda singolare di singole persone che, con il rientro in Italia, si assumono o assumono la dignità di semplici cittadini italiani e che tale dignità riacquistata e riscoperta dovranno onorare nella vita quotidiana, ma più in generale conferma ed esalta, non solo per i Savoia, i valori della convivenza e della integrazione che sono fondamento irrinunciabile della nostra ormai matura democrazia repubblicana.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la XIII disposizione transitoria della Costituzione italiana ha una storia molto lunga, troppo lunga, come tutta la storia della Costituzione della Repubblica italiana, di fatto immutabile per volontà dei costituenti ed alla faccia — come si dice — del principio della sovranità popolare.

Vorrei partire proprio da questa affermazione per svolgere alcune considerazioni sull'illegittimità dello Stato repubblicano.

Un pesante complesso di elementi negativi è infatti riferibile al periodo 2 giugno 1946 — 1° gennaio 1948, date che indicano, la prima, il giorno del referendum istituzionale e delle elezioni per l'Assemblea costituente e la seconda l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Non si tratta certo di una scoperta, ma troppo spesso ci si è rifiutati di riconsiderare i vizi da me esposti in varie occasioni e che il solo decorso del tempo non ha certamente potuto sanare.

Nella seduta del 21 gennaio 1997, tanto per riferirmi ad uno di questi interventi, avevo ricordato che il 2 giugno 1946 si era svolta un duplice votazione, una sulla forma istituzionale dello Stato e l'altra consistente nella elezione dell'Assemblea costituente.

Per quanto riguarda il cosiddetto referendum tra monarchia e repubblica, è meglio non addentrarci. Come ho già detto, conosciamo bene il ruolo giocato in quella circostanza dalle « calcolatrici » di Romita, espressione molto divertente ma che fa riferimento a fatti definiti in modo molto meno eufemistico.

Credo che ormai nessuno più difenda la legittimità di quel risultato. C'è di peggio; mi riferisco non tanto al risultato del referendum istituzionale sopra citato, ma all'elezione dell'Assemblea costituente che nasce pesantemente viziata. Risultano infatti (cito dati ufficiali di allora) 28.005.449 iscritti nelle liste, di cui 24.947.187 elettori effettivamente votanti.

C'è un altro dato a cui nessuno fa riferimento, il fatto che manchino agli elettori ammessi al voto oltre 2.200.000 nomi. Per l'esattezza, sommando un dato esatto — 1.516.043 — e uno stimato ma molto vicino alla realtà — 750.000 — si ottiene la somma di 2.266.043 elettori non iscritti e quindi impossibilitati a votare.

Tale circostanza fu fatta presente da più parti in varie sedi, ma i partiti di Governo di allora — democrazia cristiana, partito socialista e partito comunista — quelli che diedero vita a larga maggioranza alla Carta costituzionale italiana, non ritennero che questa importantissima tornata elettorale si dovesse svolgere in una situazione di tranquillità e con la possibilità della partecipazione di tutti, bensì al più presto possibile. Visto che anche il Governo fa riferimento a date a suo parere incautamente scelte per atti operati dal sovrano regnante, altre date sono state imposte dal Governo, non tenendo conto però (e i dati sono dell'Istituto centrale di statistica) che risultano 1.516.043 italiani che non poterono votare perché circa 250.000 erano ancora prigionieri di guerra, ai quali bisogna aggiungere gli sfollati, i cittadini all'estero, i discriminati, gli epurati, quelli in carcere, quelli privati del diritto di voto, eccetera. Faccio grazia degli errori nella trasmissione dei certificati, uno dei quali, molto divertente, è riferito a Vittorio Emanuele III, che non votò al referendum, ma che si vide recapitare due certificati elettorali.

Ciò che è peggio però (questo dato serve a raggiungere i 2.266.043 elettori mancanti) è che un decreto legislativo emanato dal Governo di allora, e recante la data del 16 marzo 1946, prevedeva l'esplicito rinvio delle elezioni relativamente ai collegi della provincia di Bolzano e della Venezia-Giulia e di Zara, per un totale di quasi 750.000 elettori. Queste elezioni ovviamente non sono mai state fatte e quindi, con un provvedimento di legge, sono stati esclusi alcuni italiani — parecchi — dalla partecipazione al voto.

Risulta quindi, ed è un dato inoppugnabile, cari colleghi, che il 7-8 per cento

dell'intero corpo elettorale italiano non sia stato nelle condizioni di poter prendere parte a quella votazione. Quindi pongo la seguente domanda: quale legittimità ha quella Assemblea costituente alla cui composizione non ha potuto partecipare il complesso del corpo elettorale degli italiani? Di conseguenza quale legittimità ha la Carta costituzionale che entra in vigore il 1° gennaio 1948 e contiene, in particolare gli articoli 1, 5 e 139, articoli « bloccati » sui quali non sarà possibile intervenire perché postulano determinati elementi?

Questa Carta costituzionale è quindi chiaramente viziata per la mancata partecipazione corale; non solo, essa non ha mai ricevuto un crisma di legalità o una sanzione di legittimità, in quanto il corpo elettorale italiano non è mai stato chiamato né a sanzionare né a ratificare né comunque mai a pronunciarsi nel merito (mi riferisco al corpo elettorale italiano nel suo complesso).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, nell'estate dell'anno scorso, si poteva aprire questa fase di revisione assolutamente necessaria — questo è l'unico punto sul quale concordiamo tutti — e quindi affrontare una revisione a tutto campo, con il conforto del suffragio universale elettorale, che finalmente poteva esservi, lo si volle impedire.

Si disse quindi « no » ad una revisione a tutto campo e « no » ad un voto popolare, come poteva essere quello per l'elezione dell'Assemblea costituente. Si volle prendere il ferro vecchio — espressione che ho usato già in altre occasioni con molta soddisfazione — della Costituzione del 1948 per modificarlo, ma stando bene attenti a non modificarlo troppo, in modo da mantenerne ferma la prima parte, quella che, in barba alla sovranità popolare, stabilisce per esempio il principio di un'Italia una e indivisibile; mi riferisco anche all'articolo 139 e al fatto che l'Italia — Stato che si vanta di ciò — ha abolito la pena di morte ma ha mantenuto fino ad oggi quella dell'esilio.

A tale riguardo ricordo che le disposizioni transitorie della Costituzione sono

state escluse dall'opera per volontà esplicita dell'attuale maggioranza di Governo. Gli atti relativi sono a disposizione di tutti: noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ci eravamo attivati in questo senso, ma i nostri emendamenti sono stati respinti.

Onorevoli colleghi, dopo che i vincitori, in nome di un presunto mandato popolare, hanno giudicato e condannato, ora si vuole, in modo sospetto almeno per quanto riguarda le motivazioni ed ambiguo nel metodo, procedere ad una limitata revisione che, facendo cessare gli effetti del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria della Costituzione, dopo aver ribadito la condanna storica di casa Savoia permetta di fare oggetto i membri maschi di tale casa viventi in esilio di un provvedimento di grazia.

Non voglio entrare nel merito di valutazioni storiche, che mi sembrano del tutto fuori luogo e che sono già state fatte da altri colleghi nella discussione che si è svolta in sede di I Commissione. Non voglio farlo anche perché si fa riferimento a discendenti di re costituzionali, affiancati da governi, da ministri e da corpi legislativi; parecchie centinaia di persone, per non dire migliaia, che con la loro azione e la loro responsabilità hanno affiancato l'operato di questi sovrani. Mi pare che non siano mai esistite norme transitorie per loro e per i loro discendenti.

Cambiando piano di confronto, dal 1948 ad oggi molte cose sono avvenute, particolarmente sul piano dei rapporti e degli impegni internazionali, dall'adesione dell'Italia all'ONU ad una serie di accordi e trattati, tra cui cito quello di Strasburgo del 1963, ratificato dallo Stato italiano nel 1982, e quelli di Maastricht e Schengen. Lo Stato italiano si sottrae al rispetto di principi internazionali di diritto, dai diritti individuali di libertà al diritto all'autodeterminazione dei popoli (articoli 5 e 139 della Costituzione).

L'abrogazione della XIII disposizione transitoria è solo un piccolo atto di aggiustamento di un carrozzone di norme costituzionali spesso superate, avulse dalla

realtà della società italiana di oggi: dal problema del federalismo alla ricerca di norme elettorali adeguate ad una società molto diversa da quella di cinquant'anni fa, da cui ha ereditato una Costituzione che qualcuno ancora si ostina a mantenere immutata nella sua sostanza. Il risultato a cui è pervenuta la Commissione bicamerale, almeno stando al testo che verrà presentato al Parlamento, mi pare dia ragione a questa osservazione.

In proposito vorrei fare riferimento all'emendamento presentato dal collega Fontan ed all'intervento svolto dall'onorevole Borghezio in sede di discussione della legge costituzionale istitutiva della Commissione bicamerale, per richiedere che nell'attività di tale organo venisse ricompresa anche la competenza sulle norme transitorie. Così non è stato e l'emendamento è stato respinto a larghissima maggioranza. Questo è un segnale di quanto forte sia la volontà di rivedere in profondità la Costituzione!

Aggiungo ancora che, a correzione ed integrazione del testo proposto dal relatore, abbiamo presentato un ordine del giorno, rinunciando ad intervenire con emendamenti; quindi, quelli citati prima non sono ad iniziativa di deputati del nostro gruppo. L'ordine del giorno che abbiamo presentato ha risvolti di diritto internazionale che esamineremo al momento della sua trattazione.

Per concludere dirò che se è assurdo che siano ancora in vigore le norme transitorie della Costituzione del 1948, è altrettanto assurdo che lo Stato italiano si sottragga al rispetto di principi e trattati internazionali facendo della violazione degli elementari diritti dei singoli e dei popoli uno dei suoi fondamenti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, si abbia il coraggio di eliminare l'esilio, ma si abbia anche il coraggio di accettare il principio dell'autodeterminazione dei popoli, se si vuole che la Costituzione della Repubblica italiana sia qualcosa di più e di diverso da quella gabbia in cui i costituenti ci hanno chiuso nel 1948!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, signori colleghi, innanzitutto esprimo apprezzamento per la relazione estremamente limpida e motivata svolta dall'onorevole Maselli e così pure convinto sostegno alle argomentazioni testé esposte dal sottosegretario, professor Bettinelli, il quale si è peritato di suffragare le ragioni di fondo all'origine del testo presentato in quest'aula.

Credo che per esprimere una valutazione equanime e ponderata sul progetto di legge costituzionale in esame occorra interrogarci sulle ragioni e sulla natura del primo e del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana. Nel manifestare il nostro consenso al testo che l'onorevole Maselli ha presentato in aula, intendiamo parimenti dissipare dubbi od equivoci che possano eventualmente insorgere circa le nostre intenzioni. Non si tratta, infatti, di assegnare il significato di una sorta di « perdono storico » rispetto alle responsabilità che la ricostruzione critica e il giudizio del paese hanno addebitato all'operato di casa Savoia almeno a partire dall'inizio degli anni venti; responsabilità riconoscibili nella colpa del sostegno attribuito alla marea montante del fascismo e all'affermazione della dittatura, cui si aggiunge l'onta della sottoscrizione degli atti — estremamente vergognosi — della legislazione razziale del 1938, rispetto alla quale disponiamo oggi di una saggistica storiografica che ci fornisce gli elementi di un giudizio del tutto irremovibile. Gli studi di Levi o di Sarfatti, le ricerche di De Felice o di Tranfaglia, le stesse pubblicazioni edite dalla Camera dei deputati ci forniscono infatti una materia rispetto alla quale non possiamo modificare un giudizio che ha il sapore di una sanzione senza appello. Allo stesso modo, come richiamava or ora il sottosegretario Bettinelli, la rottura della tregua luogotenenziale offre ulteriori elementi ad un giudizio negativo e severo.

Né attribuiamo al testo che intendiamo sostenere il significato di una sorta di « amnistia costituzionale », in quanto l'aggiunta di un quarto comma non vuole rappresentare o costituire la riparazione di un torto o, per altri versi, il riconoscimento di una scelta compiuta nel 1948 che potrebbe oggi sembrare immotivata agli occhi di taluni. Basta aver ascoltato gli argomenti, si fa per dire, addotti dall'onorevole Lembo.

Vogliamo piuttosto riconfermare in questa sede le ragioni che furono all'origine della stesura di questa XIII disposizione finale e transitoria. Essa non fu certo dovuta ad un atto di acredine o ad una sorta di vendetta, fu piuttosto l'espressione di una stagione politica nella quale la Repubblica italiana trovava il proprio fondamento di legittimazione etica e politica.

Del resto stupisce che alcuni colleghi, anziché addebitarci i nostri torti, ci imputino le nostre ragioni, così come taluno oggi afferma di non essere più fascista, ma nello stesso tempo critica la cosiddetta prima Repubblica in ragione del fatto che è stata, appunto, sorretta e si è costituita nel paradigma antifascista.

Trovo abbastanza contraddittori ed insostenibili gli argomenti portati dall'onorevole Lembo. Conoscevo molte tipologie della figura politica del leghista; conoscevo il leghista localista, federalista, autonomista, indipendentista, secessionista; oggi ho potuto conoscere, in quest'aula, anche la figura del leghista monarchico: in realtà la monarchia, sia per l'esperienza storica della vicenda risorgimentale sia per quanto la dinastia dei Savoia rappresenta nell'immaginario collettivo degli italiani, rimanda in modo inequivocabile all'idea ed al fatto dell'unità nazionale del nostro paese.

A me viene il dubbio che giochi qualcosa di non detto nell'immaginario politico dell'onorevole Lembo. Infatti, nel momento in cui ci si proclama leghisti monarchici, in qualche misura si pensa ad una sorta di Bossi re della Padania, ad un sovrano incostituzionale. Del resto, per chi pensa al proprio partito nei termini della

prospettazione di una presenza unica a dinamica totalitaria, così come la lega si presenta nella cosiddetta Padania, tale sospetto troverebbe fondamento. L'onorevole Lembo, d'altra parte, ha avuto il coraggio, o forse la spudoratezza, di utilizzare un'espressione che è suonata estremamente cupa, quando ha recentemente parlato di *lobby* ebraica. Evidentemente per lui è passata invano la lezione giuridica, storica e morale di esponenti altissimi del pensiero liberale come Ruffini o Croce i quali, esprimendo un giudizio di insieme sulla vicenda dei Savoia in Italia nel corso del novecento, hanno espresso una sanzione critica e senza rimedio.

Forse l'onorevole Lembo non ha avuto occasione di leggere il recente, piccolo, splendido scritto di Rosetta Loy, la quale ci ricorda che: « Brucia dirlo, ma un orlo nero continuerà a segnare i nostri giorni senza memoria e senza storia ».

Non è un caso — lo richiamava opportunamente il collega Maselli — che altre Costituzioni, quelle di paesi che hanno conosciuto il cono d'ombra del fascismo e del nazismo, portino il richiamo a date storiche che costituiscono termini *post quem* tali da rappresentare riferimenti in nessun modo superabili o eludibili.

Come dicevo, è opportuno interrogarci sulla natura del primo e del secondo comma della disposizione XIII finale e transitoria, perché non vi è dubbio che le norme contenute in questi testi denotano un carattere eccezionale. Esse inducono a chiederci se l'interdizione del territorio sia tuttora politicamente e giuridicamente giustificata. In effetti, l'esclusione dal territorio consiste in una deroga alle regole generali; ma non esiste, nella storia e nella tradizione della cultura occidentale, un'interpretazione o una gestione dell'esilio come misura di sicurezza politica che non abbia un limite o un termine temporale. Trovo dunque del tutto consentaneo a questa argomentazione il fatto che si definisca una data, peraltro del valore emblematico: 1° gennaio 1998, data che segna tutto un cinquantennio, per riattivare un diritto la cui delimitazione scaturiva dalla specifica contingenza storica e

politica nella quale la norma costituzionale veniva fissata. Questa deroga può certamente aver vita nell'ordinamento solo in quanto disposta con una norma di rango costituzionale. Se fosse invece stabilita con una disposizione di legge ordinaria si tratterebbe, allora sì, di quella sorta di *Verfassungselbdurchbrechung*, cioè di autorottura della Costituzione di cui alcuni hanno parlato. Ciò senza contare le convenzioni internazionali, cui aderisce attualmente l'Italia, in materia di diritti umani e civili.

Queste convenzioni non negano a ciascun Stato il diritto di regolamentare l'accesso al proprio territorio, ma consentono di farlo solo con norme generali ed astratte, non discriminatorie né *ad personam*. D'altra parte, il potere di escludere dal territorio riguarda essenzialmente gli stranieri, cioè coloro che per definizione non fanno parte della Comunità nazionale. Quanto ai cittadini, invece, il diritto al territorio è uno degli elementi caratteristici ed essenziali dello *status* di cittadinanza e la Costituzione italiana, pur privando i Savoia di una serie di diritti, non li ha privati di quello di cittadinanza, che tuttora conservano.

Possiamo dire pertanto che l'esclusione dal territorio, nella misura in cui la si è voluta considerare una sanzione afflittiva piuttosto che una misura preventiva contro tentativi di restaurazione monarchica, rappresenta una deroga anche al principio, ugualmente essenziale, di uno Stato di diritto, per cui, al di fuori della serie dei rapporti patrimoniali, responsabilità e sanzione hanno un carattere strettamente personale. Del resto, a me pare che valga un'ulteriore considerazione, frutto di una constatazione ovvia, e cioè che quanto meno sia dubbia la possibilità di configurare l'esclusione dal territorio come una sanzione afflittiva permanente, duratura ed irrevocabile, comunicabile a discendenti personalmente incolpevoli. Ciò risalta a maggior ragione in piena evidenza se si considera che in questa Camera siede, ad esempio, una discendente di Benito Mussolini, un protagonista degli stessi casi cui allude la vicenda storica

della monarchia italiana. L'interdizione dal territorio quanto ai discendenti trova dunque la sua più appropriata configurazione giuridica e storico-politica se intesa come misura preventiva contro eventuali tentativi di restaurazione monarchica, che non mi pare siano oggi all'ordine del giorno. Sembra infatti evidente che, a distanza di mezzo secolo, il contesto storico, politico e sociale è radicalmente mutato. Sono scomparsi i protagonisti, non vi è più un partito dichiaratamente monarchico che, peraltro, fino a quando è esistito ha ricevuto legittimazione democratica ed ha partecipato alle campagne elettorali.

A noi pare, quindi, che oggi mantenere l'esclusione dal territorio sia un anacronismo, cioè che non vi sia più proporzione tra la deroga ai principi di uguaglianza e di libertà delle persone e l'interesse, non più minacciato, della Repubblica a conservare se stessa. L'iniziativa assunta dal Governo, dal Governo di una Repubblica unita, forte della sua tolleranza non sottomittente né comporta alcuna revisione, dunque, dei giudizi etico-politici su vicende a tutti note e ormai consegnate ad una storia che ha visto i protagonisti « affidati ai tempi ed ai tribunali loro », come scrisse opportunamente Benedetto Croce; una storia che non è mai giustiziera, ma che serve a capire, a spiegare e comprendere.

Infine, una considerazione conclusiva. Ritengo che sia stato opportuno l'inserimento di un quarto comma, il quale fa cessare gli effetti del primo e del secondo a partire dalla data indicata nel testo, perché non reputo che la nuova fase della vita pubblica del nostro paese, la seconda fase della storia repubblicana, possa trovare fondamento in una sorta di delegittimazione di quel fondamento etico-politico rappresentato dalla stagione costituente della Resistenza e della lotta di liberazione. Non credo cioè che si possa costruire o pensare di costruire in Italia una seconda Repubblica negando quelle ragioni della prima che hanno una valenza metastorica e transpolitica, che hanno avuto fondamento in una stagione

straordinaria di eticità pubblica e delle quali è tuttora valida l'ispirazione. Un'ispirazione cui vogliamo garantire una sua perduranza, al di là del tempo, dei giorni in cui ci apprestiamo a votare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15-17 luglio 1997.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 5, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 15-17 luglio 1997:

Martedì 15 e mercoledì 16 luglio (antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 — Opere post-terremoto (3955);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 131 del 1997 — Opere post-terremoto (3955) (*scadenza 19 luglio 1997*) (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 175 del 1997 — Incompatibilità dirigenti sanitari (3904) (*scadenza 22 agosto 1997*);

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 3755 — Autorità per le comunicazioni (*tempo contingentato*);

Esame della proposta di legge n. 1863-bis ed abbinate — Modifica all'articolo 513 del codice di procedura penale.

Giovedì 17 luglio (antimeridiana e pomeridiana, a partire dalle ore 9):

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti per le sedute di martedì 15 e mercoledì 16 luglio.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo su questa comunicazione che lei ha reso alle ore 21 di oggi, lunedì, al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Alla Camera vi sono precedenti in cui provvedimenti urgenti sono stati inseriti al di fuori del calendario previsto o a seguito di una nuova riunione della Conferenza dei capigruppo appositamente convocata. Quello che lei ha letto poc'anzi è il completo stravolgimento del calendario che è stato deliberato, stampato e letto non due settimane fa o una settimana fa, ma nel corso dell'ultima seduta dell'Assemblea, cioè giovedì scorso, quando, mentre era in corso la parte pomeridiana della seduta, si riunì la Conferenza dei presidenti di gruppo e approvò un calendario che è stato stampato e comunicato all'Assemblea. In base a tale calendario tutti i gruppi hanno organizzato la settimana di lavoro parlamentare per tutti i propri deputati.

Il fatto che, su richiesta del Governo, alle ore 20 del lunedì si riunisca nuovamente la Conferenza dei capigruppo sostanzialmente per invertire il calendario deliberato e per darne comunicazione all'Assemblea quando non c'è il tempo materiale per informare i colleghi che domani mattina, a partire dalle ore 9, la seduta non inizierà con un certo provvedimento ma con l'esame di un decreto-legge...

PRESIDENTE. A partire dalle 11, onorevole Vito, perché alle 9 l'ordine del giorno reca interpellanze ed interrogazioni.

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente.

Il Governo scopre l'improvvisa urgenza del provvedimento il lunedì sera, perché questo decreto-legge sulle opere post-terremoto, per il quale si stravolge il calendario dei lavori dell'Assemblea, era già previsto all'ordine del giorno di giovedì

scorso. Il Governo non gli aveva riconosciuto particolare urgenza e sarebbe dovuto andare in votazione mercoledì prossimo.

Tuttavia io non voglio qui contestare la modifica del calendario che è stata deliberata con la nostra opposizione, voglio piuttosto richiamare lei, come Presidente di turno, e la Presidenza della Camera ad offrire comunque una serie di garanzie minime all'Assemblea e a tutti i deputati per questo improvviso, ingiustificato e, per quanto ci riguarda, inaccettabile cambio dell'ordine del giorno.

Vi è la regola delle 24 ore dall'avviso di convocazione, che è regola di carattere generale. Dunque io immagino che non possa iniziarsi l'esame del provvedimento se non a partire dalle 21 di domani, Presidente, e non solo dalle 11.

Immagini, Presidente, che domani i deputati arriveranno a Roma alle 11 convinti di votare un provvedimento e potrebbero non essere presenti in aula quelli interessati all'altro provvedimento, che hanno diritto di parlare, di illustrare i loro emendamenti, di intervenire su eventuali questioni pregiudiziali o sulla deliberazione in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Non credo proprio, Presidente, che il Governo possa ritenere di avere completamente campo libero in Parlamento e di far stravolgere la nostra programmazione come e quando gli pare. Non è possibile che il lunedì sera si deliberi che il martedì mattina, anziché esaminare un provvedimento, come stabilito giovedì scorso, si passi all'esame di un altro provvedimento e tutto perché bisogna consentire al Governo di porre — vedremo se riuscirà in questo suo intento — non una ma ben tre questioni di fiducia sullo stesso provvedimento.

Evidentemente oggi il Governo ha scoperto che il decreto-legge sul terremoto è più importante di quelli sull'emittenza, sulla sanità, sulla riforma della giustizia e di tutte le decine di provvedimenti che sono in calendario.

Presidente, le chiedo solo questo: che siano garantiti i diritti minimi dei deputati

di essere informati con il preavviso di 24 ore dell'ordine del giorno della seduta di domani e delle modifiche che ad esso vengono apportate. Su questo decreto-legge non è dunque possibile, a mio giudizio, cominciare a discutere e a deliberare prima delle 21 di domani. In mattinata potremo esaminare i provvedimenti fissati nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che peraltro sono stati confermati ai punti successivi dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, come lei sa (eravamo in aula insieme), io non so di quanto è avvenuto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Riferirò la sua personale opinione al Presidente della Camera, che la valuterà.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 15 luglio 1997, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge Burani Procaccini n. 1141.
3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2730.
4. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 2450. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (*Approvato dal Senato*) (3955).

— *Relatore:* Sabattini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2450. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 maggio 1997, n. 131, recante disposizioni urgenti per il pagamento di somme dovute in base a titoli esecutivi e per altri interventi previsti dal Titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (*Approvato dal Senato*) (3955).

— *Relatore:* Casinelli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 giugno 1997, n. 175, recante disposizioni urgenti in materia di attività libero-professionale della dirigenza sanitaria del Servizio sanitario nazionale (3904).

— *Relatore:* Maura Cossutta.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1021 — Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sul sistema radiotelevisivo (*Approvato dal Senato*) (3755).

— *Relatori:* Giulietti, per la VII Commissione, Stajano, per la IX Commissione.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

ARMOSINO ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1863-bis).

CARMELO CARRARA ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1870-bis).

S. 964. — Senatori CIRAMI ed altri: Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove (3647).

La seduta termina alle 21.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,55.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

